

**XVIII**  
ANNO

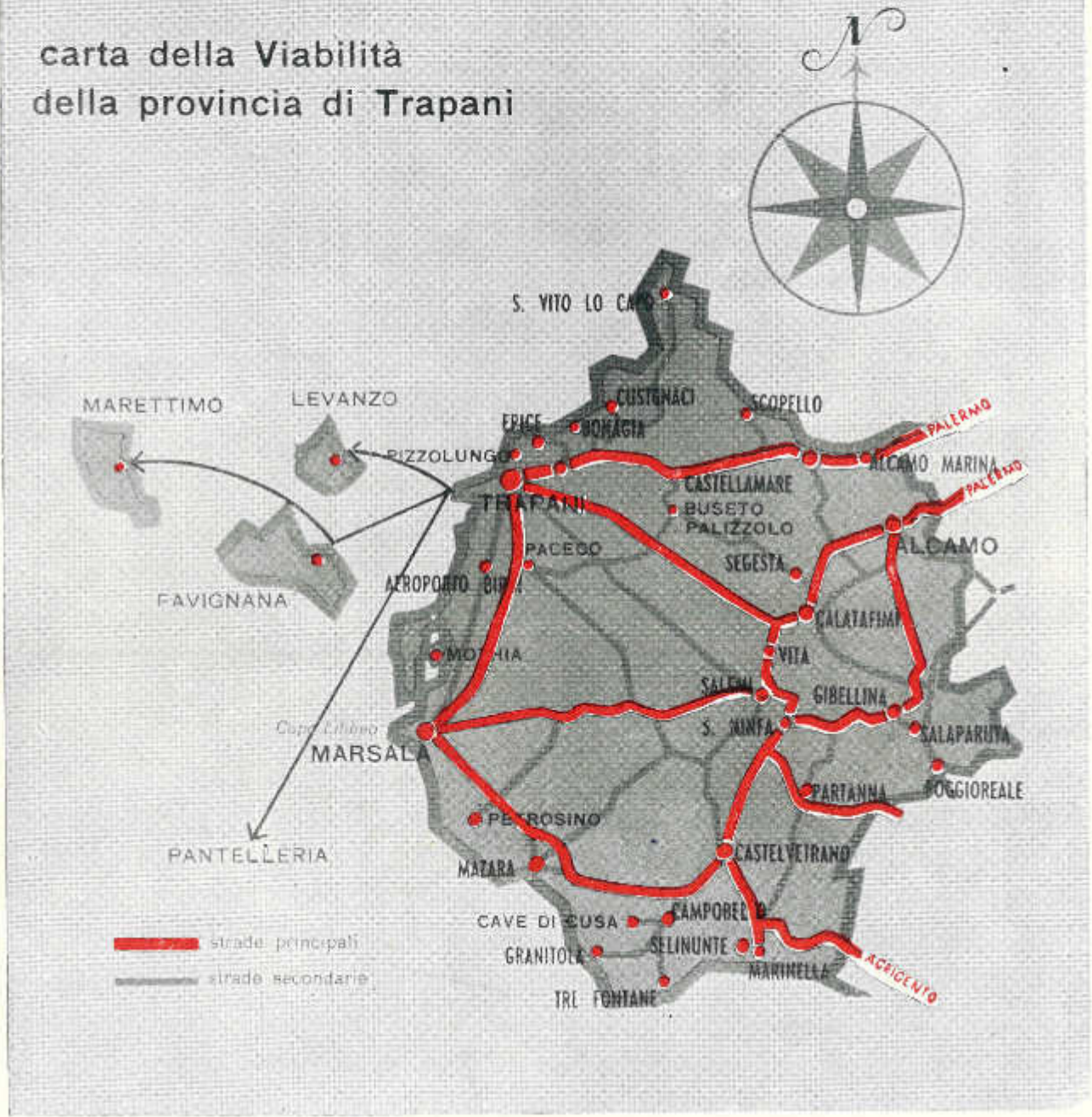
# TRAPANI

**1973**

**196**

**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**

# carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO  
XVIII

# TRAPANI

N. 196

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

*Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV*

Direttore

ROSARIO BALLATORE

*Presidente dell'Amministrazione Provinciale*



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

*Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.*

## SOMMARIO

*Arcangelo Palermo:* I problemi del sottosviluppo in Sicilia discussi da qualificati meridionalisti nel Convegno di Trapani, Erice e Mazara.

(Foto dello studio «Foronova» - Trapani)

*Salvatore Costanza:* Socialisti e Cattolici in Sicilia dal 1901 al 1904

(Foto «Astron» - Trapani)

*\*\*\* Celebrato il vino Marsala nel suo bicentenario*

(Foto Mazzeo, - Trapani)

*Francesco Lucio Zinna:* Artisti del Trapanese: Rosetta De Simone

*Lo Stagnone di Marsala:* Prime proposte per l'istituzione di un parco integrato

*Nino Libero Ingrassia:* Proficua attività dell'A.N.CO.L. a Trapani e ad Erice

*Raffaello Grillo:* La Provincia di Trapani sotto il governo garibaldino (1860)

*Michele De Vincenzi:* Una scuola moderna modello all'«Incoronata» di Trapani

(foto fornite dall'autore)

*Rolando Certa:* La pittura di Rosa Mistretta

(foto fornite dall'autore)

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Giuseppe Lombardo

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento  
Abbonamento annuo lire duemila

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

# L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI  
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

UNA INIZIATIVA DELLA SCUOLA DI SCIENZE UMANE «G. COCCHIARA»

## I problemi del sottosviluppo in Sicilia discussi da qualificati meridionalisti nel convegno di Trapani, Erice e Mazara



Una panoramica del salone: da sinistra il Prefetto Montesanti, il Cardinale Pappalardo, il Vescovo Ricceri.

I problemi del sottosviluppo in Sicilia, con particolare riguardo alle zone interne dell'Isola che si vanno sempre più paurosamente depauperando sotto la spinta della emigrazione, sono stati puntualizzati in termini scientifici e politici, nel corso di un apposito convegno di studio organizzato dalla Scuola Superiore

di Scienze Umane «G. Cocchiara» di Erice, sotto gli auspici dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Siciliana, e realizzato nei giorni 23, 24 e 25 novembre a Trapani, Erice e Mazara del Vallo.

Al Convegno, che ha articolato i suoi lavori in numerose sedute, hanno partecipato, in gran numero, stu-

diosi meridionalisti ed operatori sociali, Autorità regionali e provinciali, esponenti economici e politici.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel salone della Giunta della Camera di Commercio, dove per l'occasione sono convenute Autorità e personalità, tra cui il Cardinale di Palermo S.E. Salvatore Pappalardo,



Il Vice Sindaco dott. Carlo Barbera porta il saluto augurale della città di Trapani

il Prefetto di Trapani dott. Pietro Montesanti, il Vescovo Mons. Francesco Ricceri, il deputato regionale Domenico Cangialosi, il Presidente della Camera di Commercio trapanese e della Unione delle Camere di Commercio della Sicilia avv. Giuseppe Catalano, il Vice Sindaco di Trapani dott. Carlo Barbera, il Sindaco di Erice geom. Antonio Gianquinto, il Commissario regionale all'Ente Provinciale per il Turismo dott. Domenico Mizio e l'Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione prof. Salvatore Giurlanda, il quale ultimo è stato uno dei principali animatori della manifestazione intesa a richiamare l'attenzione degli organi di Governo e della opinione pubblica sulla gravità della situazione siciliana.

Nel dare l'avvio ai lavori del Convegno, che si è svolto sotto la presidenza del prof. G. Vito Resta dell'Università di Messina (presidente della Scuola Superiore di Scienze Umane « G. Cocchiara » recentemente costituitasi ad Erice quasi ad affiancare il già esistente e fiorente Centro di Cultura Scientifica « E. Majorana »), l'eminente cattedratico ha sottolineato l'impegno della nuovissima Scuola ericina nello studio e nello approfondimento di un problema di portata storica, il sottosviluppo, e di estrema attualità che interessa la vita e l'avvenire della Sicilia e dei Siciliani tutti.

La Sicilia, purtroppo, continua a cambiare in peggio la sua « facies » socio-economica e ciò comporta la urgente necessità che siano trovate soluzioni adeguate per assicurare un giusto e razionale equilibrio, territoriale e settoriale, mediante la conservazione e la valorizzazione delle risorse disponibili, in una concreta prospettiva di sviluppo armonico in campo nazionale.

Questo è il senso dello intervento introduttivo del prof. Resta, al quale si sono quasi sempre ricondotti nei loro interventi gli studiosi intervenuti nel dibattito, che è approdato a delle valide conclusioni, in termini di indicazioni e di proposte operative.

Nel corso della seduta inaugurale hanno portato il saluto delle rispettive amministrazioni rappresentate il dott. Carlo Barbera (Città di Trapani), il prof. Salvatore Giurlanda (Provincia di Trapani) e quindi lo on. Cangialosi, intervenuto in rappresentanza del Governo regionale, ed infine il presidente della Camera di Commercio avv. Catalano. Tutti hanno affermato la validità della iniziativa assunta dalla Scuola « G. Cocchiara » e l'impegno per il contributo necessario al superamento delle attuali mortificanti condizioni di sottosviluppo che caratterizzano da sempre la vita siciliana.

Numerose le relazioni, che riteniamo doverose citare tutte: Manlio Rossi Doria (I problemi delle zone interne della Sicilia), Carmelo Formica (Diversità di linee evolutive tra Sicilia occidentale e Sicilia



L'Assessore Provinciale prof. Salvatore Giurlanda reca il saluto della Amministrazione Provinciale trapanese

orientale), Maria Teresa Alleruzzo Di Maggio e José Gambino (Aspetti geografici del sottosviluppo nell'Ennesse), Giuseppe Campione (Mezzogiorno, Sicilia e Comunità), Candida Campagnoli Giaccio (Aspetti geografici del sottosviluppo delle zone interne della regione iblea), Costantino Cataldo (Catastrofi naturali e sottosviluppo: il Belice), Carmelo Cavallaro (Floresta, un esempio del sottosviluppo di un comune montano nel Messinese), Antonina Fornaro (I Nebrodi, un'area di sottosviluppo), Paolo Sylos Labini (Tendenze in atto dell'economia siciliana), Nicola Capria - assessore regionale all'Industria e Commercio - (programmazione e politica di sviluppo in Sicilia), Pancrazio de Pasquale (La funzione

della Regione e delle autonomie locali per una programmazione democratica), Filippo Citarrella (Sottosviluppo, terziarizzazione e classi sociali), Romualdo Giuffrida (Di alcuni fenomeni storici indicatori del sottosviluppo siciliano), Alessandro Migliaccio (Privatizzazione del potere pubblico in un'area di sottosviluppo), Giovanni Sprini (La mancata utilizzazione delle risorse umane in una realtà sottosviluppata), Pasquale Saraceno (Valutazione complessiva della politica degli incentivi nel Mezzogiorno), Mario Fasino — ex Presidente della Regione Siciliana — (Autonomia e sottosviluppo), Salvatore La Francesca (L'industria siciliana alla vigilia della seconda guerra mondiale), Diego Carpitella (Precisione sul termine sottosviluppo da un punto di vista demologico), Carola Gugino Sciortino (Servizi sociali e sottosviluppo in Sicilia), Ennio Pintacuda (Istruzione e sottosviluppo), Giuseppe Giarrizzo (La crisi del vecchio meridionalismo e le nuove prospettive).

Relazioni, comunicazioni ed interventi, molto numerosi, hanno permesso di sviluppare un intenso e largo dibattito sulla realtà meridionale e siciliana in particolare. Un milione di emigrati nel ventennio 1951-1971, cioè un quinto della popolazione siciliana, ha lasciato l'Isola. Questo dato « sparato » dal sen. Manlio Rossi Doria ad inizio della sua interessante relazione ha richiamato tutti in maniera impressionante alla drammatica realtà, alle più basse condizioni di sottosviluppo in Sicilia. Si tratta di quasi tutta la popolazione attiva dell'Isola, che specie nelle zone dell'interno è sparita, lasciando donne e vecchi.

E' una situazione allarmante, le cui origini non sono state mai studiate per trarne delle valide indicazioni correttive. « Il problema della Sicilia sottosviluppata non ha nemmeno un retroterra scientifico — ha sostenuto il prof. Rossi Doria — il quale — ha detto — mi sono dovuto rifare per la mia relazione ad una vecchia carta geografica in cui la Sicilia viene configurata nelle tre Valli (Demone, di Noto e di Mazara) per studiare l'origine del movimento mi-



Al tavolo della presidenza, il Prof. G. Vito Resta dirige i lavori



Il Sen. Prof. Manlio Rossi Doria svolge la sua relazione

gratorio fra città, zone costiere e zone interne ».

Le sue conclusioni, ad ogni modo, portano a quattro punti essenziali: risanamento dell'agricoltura, difesa

del suolo, sviluppo delle attività extragricole (industria), organizzazione degli emigrati.

E' importante notare il giudizio chiaramente negativo che Rossi Do-



Un momento dei lavori. Parla il Presidente della Scuola « G. Cocchiara ». Al suo fianco il Prof. Giuseppe Bonomo dell'Università di Palermo

ria dà della classe politica dirigente siciliana, la quale « non ha fatto nulla per impedire questa enorme vergogna della emigrazione ». E il suo giudizio è stato condiviso a chiare note anche dal Primate Siciliano, il quale, pure a proposito della emigrazione ha parlato, nel suo breve intervento di saluto, come di una autentica vergogna. Il Cardinale Pappalardo ha espresso la solidarietà della Chiesa siciliana che « intende impegnarsi in uno sforzo comune per la risoluzione dei problemi del sottosviluppo in Sicilia ».

A prescindere da taluni aspetti particolari, anche essi assai spesso

sintomatici di una realtà più vasta, si può dire che il Convegno ha raggiunto almeno l'obiettivo di fare una spregiudicata diagnosi — piuttosto grave — sulle condizioni socio-economiche della Sicilia, dove l'agricoltura è arretrata e quindi a scarsi reddito, l'industria o manca addirittura come nella Sicilia occidentale o è squilibrata come nella Sicilia orientale, il turismo è ancora agli inizi. In Sicilia le entrate effettive del bilancio reale provengono da una economia di servizi, con stipendi, pensioni, rimesse degli emigrati. Questo è un punto fermo, inequivocabile.

Ma quali soluzioni è possibile prospettare? Ristrutturare l'agricoltura, favorire il processo di sviluppo industriale, migliorare la cultura popolare ed i servizi civili, determinare una inversione di tendenza negli investimenti indirizzando nuove iniziative industriali sia pubbliche che private in Sicilia, sono indicazioni senza dubbio valide ma se ne parla ormai da parecchio tempo, senza approdare mai a fatti concreti. E chi deve operare, a livello decisionale, lo Stato, la Regione, gli Enti Locali?

Una grossa lacuna a parere nostro è data dalla mancanza di una programmazione coordinata, talché anche la spinta che viene dalle centrali sindacali, le quali hanno già compreso nella piattaforma di contrattazione il problema del Mezzogiorno, corre il rischio di vanificarsi.

In conclusione, un fatto è certo: la Scuola di Scienze Umane « G. Cocchiara » ha evidenziato i termini essenziali del problema del sottosviluppo siciliano, dando così un valido contributo alla risoluzione della storica questione del Mezzogiorno.

Un problema che rimane aperto e postula ulteriori iniziative che servano a portare avanti l'impegno politico e morale di tutti gli Italiani a realizzare a fatti l'unità nazionale e la democrazia politica, assicurando anche agli Italiani del Sud i diritti concreti e le condizioni di vita delle altre regioni più evolute o più favorite.

Arcangelo Palermo



PRESENTATO A TRAPANI IL LIBRO DI FRANCESCO RENDA

## Socialisti e Cattolici in Sicilia dal 1901 al 1904

*Lo scritto, qui di seguito pubblicato, costituisce il testo della presentazione che il Segretario della Società Trapanese per la Storia Patria, prof. Salvatore Costanza, ha fatto il 18 maggio scorso del volume di Francesco Renda, Socialisti e cattolici in Sicilia (1901-1904). Nel corso della manifestazione, tenuta nella Sala Torrearsa della Biblioteca Fardelliana di Trapani, sono intervenuti con interessanti comunicazioni, il Sen. Simone Gatto, il Soprintendente archivistico per la Sicilia, prof. Romualdo Giuffrida, e lo stesso autore del volume, Sen. Prof. Francesco Renda. "Moderatore" della tavola rotonda è stato il Prof. Gianni di Stefano, Presidente del Comitato provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.*

La comparsa di un'opera di storia, che richiami una problematica di sicuro confronto ideologico, costituisce sempre un avvenimento nel dibattito culturale.

Se limitiamo lo sguardo alle linee di sviluppo della storiografia siciliana, nell'ultimo trentennio, non possiamo non rilevare l'alto contenuto di questa storiografia. Naturalmente nessuno studioso serio ha inteso sottoporre i fatti alla ideologia, alle preoccupazioni politiche del momento; ma è anche vero che dalle motivazioni del presente sono scaturiti, in ogni tempo, i migliori lavori di storia, in quanto non limitati a necessità accademiche, di fastigio professorale o erudito, ma aperti ad una vera e propria chiarificazione interiore.

Lo studio della storia, che è un atto di fede nei valori dell'uomo, ha sempre i suoi risvolti di contemporaneità. E il giudizio crociano sulla contemporaneità della storia va inteso, nel nostro caso, come la prova che un libro di storia non può nascere a freddo, come opera di pura alchimia archivistica, ma nasce piuttosto dalla esigenza di investire di nuova luce quel processo di ricostruzione del passato, a cui si confronta di continuo il comportamento del presente.



Un aspetto della « Sala Torre Arsa » della Biblioteca Fardelliana durante la « tavola rotonda »

L'opera di Francesco Renda è svolta nel segno della più vigile e meditata storiografia, con tutte le finalità e le preoccupazioni della ricerca scientifica d'alto livello. Professore di storia moderna nelle Università di Palermo e Catania, Renda ha dietro di sé una lunga esperienza po-

litica militante, di sindacalista (alla testa del movimento contadino siciliano), di parlamentare, di pubblicitario. Ma alla storia egli si è dedicato con una vigile sollecitudine etica, quasi a verificare, dal di dietro di una esperienza di vita vissuta, le ragioni inalienabili della propria fedeltà alla Sicilia migliore.

Questa sua fatica nasce da una lunga elaborazione intellettuale, che si è mossa su due direttrici fondamentali:

a) il movimento contadino siciliano, nel contesto delle esperienze organizzative, dai Fasci alla prima guerra mondiale, e durante il Risorgimento;

b) l'analisi strutturale della società siciliana, nella fase più acuta del mutamento dei rapporti economici e sociali, tra sette e ottocento.

Anche queste ricerche vanno viste nel quadro di sviluppo della storiografia siciliana di quest'ultimo trentennio.

Nel primo decennio del dopoguerra, e fino al '55-56, la storiografia siciliana si è esercitata soprattutto tenendo conto in gran parte dei suggerimenti gramsciani per una ricerca sui modi in cui avvenne l'unità nazionale, valutando il ruolo che quanti dovettero subire le conseguenze negative del «Risorgimento tradito» ebbero nella formazione della nuova coscienza democratica (socialista o cattolica). Si è avuta poi, negli anni tra il '58 e il '70, una sottovalutazione di questi temi, e l'affacciarsi di teorie e suggestioni chiaramente influenzate dal clima gattopardesco: la Sicilia immobile, per atavico peccato di razza, per servilismo, per scarsa forza morale di tutto il suo popolo.

In fondo, tutto ciò che era stato espresso dalla storiografia siciliana più vigile e consapevole negli anni precedenti, sulla necessità di non considerare il popolo siciliano come unità etica o "nazionale", nel senso dato a questo termine dalla tradizione politica e culturale siciliana, è sembrato a un certo punto dovesse essere sommerso dalla rinascita di questa concezione univoca del popolo, a cui facevano da stimolo e da accompagnamento una certa pubblicistica, che trovava ospitalità nella grande stampa del Nord, e una letteratura che, pur atteggiandosi al realismo o a temi di scottante attualità, ha costantemente mistificato la Sicilia.

Crediamo di poter individuare prattutto queste tendenze in un'opera storiografica che ha avuto larga notorietà, per i suoi indubbi meri-

ti letterari e per la sua sostanziale modernità d'impostazione: la *Storia della Sicilia medievale e moderna* di Denis Mack Smith; opera che è nata non da ricerche particolari e personali, autonome, ma dalla raccolta e assimilazione delle ricerche attuate in questi anni dagli studiosi siciliani, ma che ha voluto sostenere in chiave storiografica un certo pathos, seppur di tinta radicale, di sostanziale ambivalenza.

Mack Smith tiene lo sguardo fisso sulla classe dirigente isolana, sulle sue innegabili colpe, dal punto di vista morale e politico: una classe dirigente che ha trattato i propri compromessi coi governi e i potenti di turno sulla pelle degli interessi siciliani, per tutelare inveterate posizioni di prestigio e di potere nell'isola.

Eppure, una strada da seguire per scoprire l'immagine più reale, le proporzioni più giuste della storia di Sicilia è quella di riprendere una ricostruzione *dal basso*, diversificare e scomporre quella immagine falsamente e simbolicamente unitaria del «popolo» siciliano, di cui si sono fatti interpreti sempre, e nei momenti di maggiore pressione popolare, proprio le classi dominanti dell'isola. Le storie, come quella del Mack Smith, che danno un'interpretazione assai polemica del sicilianismo, finiscono poi con l'usare i suoi strumenti ideologici e il suo chiaro intento mistificatorio.

Francesco Renda, invece, si muove nel senso opposto, spinto dalla esigenza di guardare nella struttura del popolo siciliano le componenti più diverse, le quali hanno esercitato in vario modo le proprie funzioni, anche in rapporto allo scontro che, all'inizio del secolo XX, avvenne sul piano nazionale.

Il tema «Socialisti e cattolici in Sicilia» può apparire, immediatamente, composito: lo sviluppo del movimento socialista e di quello cattolico sembrano seguire vie diverse, e anzi opposte. L'uno cerca di ignorare l'altro, o almeno di contrapporgli. In realtà, il tipo di organizzazione, le loro componenti di classe, le stesse zone d'influenza in cui operarono, per non dire l'ideologia a cui

i due movimenti si richiamavano, sono tali da impedire una linea di confluenza sul piano politico, sociale ed economico tra le due realtà. Ma Renda non si assume il compito di vederne lo sviluppo in termini di confluenza di temi, di istanze, di risultati sindacali; e nemmeno di delineare le fasi del contrasto che opponeva i cattolici ai socialisti.

Il problema che lo ha preoccupato, nel corso di una ricerca condotta con scrupolo d'indagini archivistiche e bibliografiche, con sicurezza di metodo storiografico, con equilibrio di senso storico e intellettuale, è stato quello di definire il complesso quadro isolano in cui si muovevano le due forze politiche, e nel momento in cui si attuava la «svolta» del 1900 con la costituzione del governo Zanardelli-Giolitti.

Lo sfondo di tale azione era il mondo rurale, erano le lotte agrarie che, proprio in quegli anni, ripresero vigore e ampiezza di riscontri organizzativi (le leghe, le cooperative, le casse rurali), in parte riallacciandosi all'esperienza dei fasci dei lavoratori del '93-'94, in parte elaborandosi con caratteri del tutto nuovi rispetto al passato.

La fitta trama degli elementi organizzativi che si andò tessendo in quegli anni costituì certo un evento di eccezionale importanza nella storia dell'intera esperienza contadina meridionale. E basti pensare che, ad eccezione del movimento bracciantile pugliese, non vi fu, in tutto il Mezzogiorno d'Italia, una così larga e fattiva azione organizzativa di massa. I ceti contadini, spinti da ideologie non sempre assimilabili al reale contenuto delle loro istanze, conobbero un loro intenso momento di partecipazione autonoma, che ebbe, come Renda analizza bene nel suo volume, espressioni di civile e moderna consapevolezza.

L'ideologia ruralistica, a tratti di verboso richiamo populista, che influenzò in quegli anni il movimento contadino d'ispirazione socialista, fu certo una prova della capacità dimostrata dal nuovo partito socialista di affrontare in termini concreti il problema del riscatto contadino e della



Da sinistra: il Prof. Romualdo Giuffrida, il Senatore Simone Gatto, il Prof. Gianni di Stefano, il Senatore Francesco Renda ed il Prof. Salvatore Costanza

liquidazione del latifondo.

Da parte cattolica, l'azione di don Luigi Sturzo — una personalità assai vigorosa di organizzatore e di uomo politico — intendeva muovere dalle stesse basi del mondo rurale, dalle sue necessità di rinnovamento e di aggregazione sociale, ma volgendosi non più ai braccianti e ai contadini poveri, come facevano i socialisti, ma al ceto medio di campagna, a quei piccoli e medi coltivatori che, per il passato, erano stati sempre emarginati nello scontro diretto tra proprietari e contadini poveri.

Sturzo vedeva bene quale ruolo potesse spettare a questi ceti, una volta sradicati dalla tutela dei grandi proprietari e avviati verso una considerazione più moderna della loro entità civile e sociale. Che era anche un evidenziare, su basi di

realismo politico, il tipo di rapporti che doveva crearsi tra le classi in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno d'Italia, per avviare a soluzione il problema meridionale.

Ma sia i cattolici che i socialisti, nonostante le fonti diverse della loro ideologia (quella leonina della *Rerum Novarum*, da una parte, quella marxista, intinta di positivismo ed evolucionismo, dall'altra) partivano dalla stessa necessità di portare l'attacco allo Stato unitario organizzando gli strati sociali più colpiti dagli effetti negativi dell'unificazione nazionale. Ma mentre in Sturzo questa contestazione trovava la sua identità politica più concreta e funzionale nel programma del *self government*, del decentramento amministrativo e dell'autonomia regionale; nei socialisti rimase sempre indefinita una proposta politica d'intenti re-

gionali e autonomistici. I socialisti ondeggiarono spesso tra una posizione equivocamente «sicilianista», che era anche il prodotto della cosiddetta politica dei «blocchi popolari», e una manifestazione di velleitarismo antiautonomistico, come apparve nelle posizioni estreme di un Cammareri Scurti.

Renda fornisce a questo punto, a mio giudizio, gli elementi più vivaci e stimolanti della sua ricerca, chiarendo la natura di classe del sicilianismo, e la sua incongruità sul terreno della stessa solidarietà e unità degli interessi isolani: incongruità che era determinata dal settorialismo degli interessi che il sicilianismo intendeva difendere, sì da rendere impossibile la saldatura col proletariato nazionale.

Il sicilianismo, come il «popolarismo» che ne fu un prodotto «di

sinistra», rimase limitato alle città, e non penetrò mai nelle campagne dell'isola. Il mondo rurale fu assente dai vari tentativi sicilianisti, così come fu assente dalla iniziativa popolarista, che intendeva convogliare in un'azione comune socialisti, radicali e repubblicani. Giustamente, però, il Cammareri Scurti considerava assurda una politica dei «blocchi popolari» al posto dei singoli partiti della Sinistra, quando ancora questi partiti non esistevano di per se stessi, o esistevano soltanto nelle città come semplici raggruppamenti personali attorno al notevole massonico o radicale.

Da qui la frattura tra città e campagna, che arrivò ad opporre, nelle file socialiste, gli organizzatori delle leghe e delle cooperative ai circoli di Palermo, Catania, Messina e Trapani, che si preoccupavano di scindere nel loro programma il momento politico dal momento economico.

In sostanza, nel fenomeno di dicotomia del movimento socialista di quegli anni erano evidenti due atteggiamenti radicalmente diversi: da un lato la sfiducia nelle capacità d'iniziativa delle masse contadine, sulla base anche delle esperienze, che si ritenevano negative, dei fasci; dall'altro, il convincimento che la unica realtà alternativa fosse costituita dal mondo contadino (quella che Cammareri Scurti, il maggiore ideologo del ruralismo socialista, chiamava la «Sicilia siciliana»). Posizioni e atteggiamenti che porteranno i due settori del partito socialista al riformismo accomodante e piccolo-borghese dei Tasca e dei De Felice Giuffrida, e alle posizioni massimalistiche e populistiche di un Cammareri Scurti e di altri dirigenti contadini.

La classe dirigente siciliana cercò di utilizzare la frattura del movimento popolare siciliano richiamando il ceto medio sotto la bandiera della protesta «sicilianista». Prima a favore del deputato Palizzolo, accusato di aver pagato i sicari che avevano ucciso il direttore del Banco di Sicilia, Notarbartolo; poi a favore di Nunzio Nasi, anch'egli condannato, per peculato, dal Senato riunito in Alta Corte di Giustizia. Il nasismo, come fenomeno di massa che si ma-

nifestò nell'isola dal 1906 in poi, non era tema che potesse rientrare nell'indagine del Renda. Ma, almeno si e Giolitti, che si determinò all'epoca del ministero Zanardelli, quando Nasi e Giolitti partecipavano, entrambi, alla gestione del governo, può indicarci i limiti del nasismo, e, insieme, la strategia adottata da Giolitti, per attuare nei termini che tutti sanno la «svolta» liberale del primo decennio del Novecento.

Era l'autunno del 1901. Per primi i contadini dell'agro ericino e delle campagne del peccoto si erano mossi per rivendicare l'aumento dei salari agricoli e la revisione dei patti agrari. La resistenza dei proprietari terrieri fu ostinata, intransigente. Essi si rivolsero a Nasi, allora ministro della Pubblica Istruzione, perchè premesse su Giolitti, ministro degli interni, in loro favore: il rifiuto di accordare i richiesti miglioramenti era giustificato dalla necessità di non turbare il «patto sociale» concordato con libere contrattazioni.

Renda pubblica in due capitoli del suo libro i telegrammi e i rapporti che i prefetti dell'isola inviarono in quella occasione al ministro dell'interno, e le direttive da quest'ultimo impartite ai prefetti. La documentazione fornita dal Renda trova un importante e inedito riscontro nel materiale conservato nel fondo Nasi della Biblioteca Fardelliana, attraverso le lettere riservate che il prefetto di Trapani, Panizzardi, inviò a Nasi in quel periodo per informarlo dell'andamento dello sciopero. Da queste lettere traspare la preoccupazione del funzionario di seguire, da un lato, le direttive del suo ministro, e dall'altro di non turbare quel difficile equilibrio che si era instaurato tra Nasi e i proprietari terrieri trapanesi (caneggiati dal senatore D'Alì) già fin dal 1895. In quell'anno, in casa dello stesso D'Alì, si era arrivati ad un accordo tra nasiani e antinasiani, tra democratici e moderati, per consentire a Nasi di assicurarsi una larga base di consensi politici a Trapani, e in tutto il collegio elettorale, e porre la sua candidatura ai livelli ministeriali (nel '98, infatti, Nasi entrerà nel gover-

no Pelloux, come ministro delle Poste).

Il compromesso raggiunto nel '95 minacciava ora di sgretolarsi dinanzi alla spinta contadina, e al malumore contro il governo che serpeggiava tra i proprietari. Nasi dovette intervenire a favore dei grandi possidenti, pur ammettendo la necessità di un ragionevole miglioramento delle condizioni dei contadini. A una delle sue sollecitazioni, infatti, Giolitti rispose seccamente: «Restituisco il telegramma — da te comunicatomi — del Cav. Fontana, Sindaco di Monte San Giuliano, e concernente l'agitazione agraria, in quel Comune manifestatasi.

Ti mando anche in copia due telegrammi del Prefetto della Provincia, dai quali rileverai come il predetto Cav. Fontana non appaia in buona fede, asserendo cose non rispondenti al vero» (13 nov. 1901). Il Fontana aveva parlato nel suo telegramma di incendi e ruberie perpetrati dagli scioperanti.

Più efficaci, per individuare l'atteggiamento del Nasi, le lettere inviate a quest'ultimo dal prefetto di Trapani, Pazzinardi. In una di queste lettere si fa cenno alla intransigenza dei proprietari: «Le cose della provincia migliorano sempre più e lo sciopero va ovunque cessando... Ciò è dovuto a me che riuscii ad ottenere concessioni da quasi tutti i principali proprietari dei Comuni infestati dallo sciopero e anche da qualcuno dei proprietari di Trapani: dico qualcuno, perchè i più importanti si rinchiusero, per non uscirne, nella rocca delle concessioni fatte dopo la prima adunanza tenuta in Prefettura, concessioni che hanno bensì qualche valore, ma che non corrispondevano né corrispondono alle necessità del momento. Questi moderati intransigenti hanno sempre invocato la santità del contratto, e la necessità sociale di non menomarne la validità morale e giuridica, come se modificare, magari anche temporaneamente, le esigenze di un contratto troppo duro non appaia talvolta come necessario in determinate circostanze di tempo e di luogo, e non costituisca poi sempre un atto di generosità, ed essenzialmente la



Un pubblico attentissimo ha seguito la presentazione del volume di Francesco Renda « Socialisti e Cattolici in Sicilia dal 1901 al 1904 »

prova della propria buona volontà di giovare al proprio simile» (19 novembre 1901). Nasi, però, rimproverò al prefetto di non essersi adoperato in modo da favorirlo politicamente, dando l'impressione che il governo fosse schierato a favore delle richieste dei contadini. Nasi avrebbe invece voluto, in quella occasione, che il governo avesse mostrato la sua benevolenza soprattutto nei confronti dei proprietari.

E' impossibile, allo stato attuale delle ricerche, e mentre ancora il fondo Nasi non è definitivamente sistemato, ricavare un giudizio esauriente da tale atteggiamento. E' comunque evidente che Nasi si era lasciato sfuggire ogni possibilità di mediazione e di collegamento con le masse contadine, manifestando la sua scelta politica in termini inequivocabili. Del resto, con la base poli-

tico-sociale che si era formata attorno a lui, non era più possibile recuperare « a sinistra ». Né sappiamo fino a che punto Giolitti, individuando chiaramente le difficoltà in cui ebbe a trovarsi Nasi in quel momento, abbia mantenuto il suo fermo atteggiamento di equilibrio e di equidistanza nello scontro tra proprietari e contadini, persuaso di poter creare al suo avversario seri ostacoli nel suo stesso collegio.

La posizione del Nasi doveva uscire alquanto scossa in quella circostanza. Egli tentò di correre ai ripari facendo trasferire, di lì a poco, il povero Panizzardi in una piccola sede continentale. Ma quando si addensarono su di lui le gravi preoccupazioni del processo intentatogli dai suoi oppositori, tra i quali era certamente il Giolitti, non poté più

contare sulla solidarietà dei grandi proprietari terrieri.

I quali si sarebbero affrettati a formare, da parte loro, un raggruppamento « popolare », in cui sarebbero confluiti massonici, radicali e persino una parte dei socialisti e piccolo-borghesi che facevano capo a Damiano Ricevuto e a Francesco Sceusa.

E anche in quella occasione il socialismo trapanese si presenterà diviso tra intransigenti oppositori di Nasi, organizzati nel « blocco popolare », e le masse contadine, guidate da Giacomo Montalto e Sebastiano Cammareri Scurti, che si preoccuparono di non aiutare sostanzialmente, con un atteggiamento equivoco, la concentrazione dei D'Alì e dei proprietari terrieri.

Tutti temi e spunti — come si vede — che, pure se appena accennati, possono rivelare la complessi-

tà di una ricerca del genere sulla vita politica e sociale isolana dei primi del Novecento. Temi e spunti che, del resto, Renda sviluppa con ben altra ricchezza di motivazioni e di approfondimenti documentari, che qui non appaiano. La mafia, o la sociologia sturziana, gl'indirizzi cooperativistici e solidaristici, le posizioni contraddittorie assunte nell'ambito della polemica meridionalistica: sono tutti elementi di una ricostruzione articolata e solida che ha il suo centro vitale di enucleazione nell'atteggiamento elaboratosi, all'interno del movimento operaio e contadino, a proposito del problema me-

ridionale.

La contraddizione più forte di fronte a cui si trovarono in quel periodo i socialisti siciliani fu determinata dalla condotta politica della loro direzione nazionale, che appoggiò, come è noto, la « svolta » del 1900. I termini della questione meridionale, tuttavia, non parvero mutati; e lo stesso atteggiamento del governo di fronte alle organizzazioni proletarie, al Nord e al Sud, era pur sempre diversificato. Nessuna nuova iniziativa politica aveva fatto pensare a un cambiamento dei vecchi metodi ministeriali. Le clientele meridionali che avevano servito

Crispi e Rudinì ora servivano Giolitti, ostacolando i socialisti e i cattolici nella loro opera di organizzazione e di propaganda.

E, nell'ambito della stessa Sicilia, il governo usava due pesi e due misure, a Catania e a Trapani. Tollerante verso De Felice Giuffrida, duro e repressivo nei confronti dei leghisti di Castelluzzo e di Corleone. Era, ancora una volta, la manifestazione di quel divario tra Nord e Sud, che Giolitti non poteva colmare, senza venir meno alla logica stringente della sua politica.

Salvatore Costanza

AD INIZIATIVA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

# Celebrato il Vino Marsala nel suo bicentenario

Il celebre Vino Marsala, gustoso nettare che si è meritato anche la nomea di «princeps vinorum», ha una lunga, gloriosa storia fatta di due secoli di vita, dal lontano 1773, quando da Trapani partiva per l'Inghilterra il primo carico costituito da settanta «pippe» del prodotto marsales imbarcato sulla nave «Elisabeth» del mercante inglese John Woodhouse, che aveva posto qualche anno prima estrema attenzione sui vigneti delle contrade di Birgi, Spagnola, Casale nella ridente campagna marsalese.

Sono due secoli di storia che hanno visto Marsala, e con questo importante centro storico ed economico, tutta la provincia di Trapani, alla avanguardia in un importante settore produttivo, quale è quello vitivinicolo, fino a diventare la prima provincia vitivinicola d'Italia ed anche nell'ambito della Comunità Economica Europea.

In questa provincia, infatti, il vigneto copre una superficie di poco meno di centomila ettari e produce intorno a sei milioni di quintali uva all'anno, pari ad oltre quattro milioni di ettolitri di vino.

Ecco perchè gli organismi economici e politici, i sindacati, l'opinione pubblica continuano giustamente a polarizzare la loro attenzione su questo settore della produzione, che, se è monopolio della provincia di Trapani, ha pure i suoi problemi di crescita e di sviluppo, come è dato registrare oggi con la crisi della esportazione del vino Marsala, che nel mercato britannico occupa — tra i vini liquorosi importati — l'ultimo posto.



L'Avv. Ignazio Alloro, Presidente della Federvini Sicilia, mentre rivolge un breve indirizzo di saluto agli intervenuti. Gli sono accanto il Sindaco di Trapani, Avv. Francesco Calamia, il Presidente dell'Unione Camere di Commercio Avv. Giuseppe Catalano, l'On. Prof. Ernesto Del Giudice e il Dott. Lamberto Vallarino Gancia

Opportuna è stata pertanto l'iniziativa assunta nei primi di dicembre dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani, la quale ha indetto un nutrito programma di manifestazioni, in occasione della ricorrenza del se-

condo centenario del Vino Marsala. E vale subito notare che non si è trattato unicamente di fare una retorica celebrazione del pregiato Vino, come non ci si è arrestati ad una sorta di manifestazione propagandistica; bensì si è dato un indirizzo



L'On. Prof. Ernesto Del Giudice ha svolto la relazione storico-economica sul vino Marsala

ben più valido al ciclo celebrativo mediante lo studio dei problemi connessi con la industria marsalistica allo scopo di prospettare adeguate soluzioni di rilancio dell'intero settore a tutti i livelli, cioè dal vigneto allo stabilimento e quindi al mercato.

La celebrazione del Bicentenario del Vino Marsala è stata promossa — come abbiamo già detto — dalla Camera di Commercio trapanese, alla quale si sono affiancati la sezione siciliana della Federvini di Marsala e l'I.C.E. (Istituto nazionale per il Commercio con l'Estero). Ha collaborato anche la Regione Siciliana, e particolarmente l'Assessorato Industria e Commercio.

L'on. Capria ha predisposto la venuta, nel Trapanese, di una delegazione inglese composta da giornalisti qualificati, operatori economici e discendenti delle famiglie Hingham e Woodhouse, accompagnati

da funzionari ICE di Londra e Roma. E' intervenuto, tra gli altri, il Rev. Sam John Woodhouse, Arcidiacono della Chiesa Anglicana di Londra, il quale è l'unico discendente del grande ed astuto mercante, che nel lontano 1770 fece le sue prime puntatine a Marsala interessandosi al vino locale, che doveva poi assurgere a rinomanza mondiale.

Il programma delle manifestazioni celebrative si è articolato durante tre giornate, fra Trapani e Marsala, per concludersi nella sua sede naturale (Marsala) e nella splendida cornice di Villa Favorita, con il secondo concorso nazionale Coktails a base di Vino Marsala Superiore secco e dolce, inebriante attrazione finale per i numerosi ed illustri ospiti.

Autorità e personalità, giornalisti, operatori economici e tecnici hanno partecipato alle manifestazioni del Bicentenario del Vino Marsa-

la. Alla prima giornata, svoltasi a Trapani, erano presenti tra gli altri il Vescovo di Trapani S. E. Mons. Francesco Ricceri, il sindaco di Trapani avv. Francesco Calamia, il sindaco di Marsala prof. Rosario Pazano, il presidente dell'Unione Camere di Commercio della Sicilia avv. Giuseppe Catalano, il presidente della Commissione siciliana dei Vini a Denominazione di Origine Controllata (D.O.C.) on. Prof. Ernesto Del Giudice, il presidente della Federazione Internazionale Vini e Spiriti G. U. Salvi, il presidente generale della Federvini cav. lav. dott. Lamberto Vallarino Gancia, il presidente del Consorzio per il Nucleo di Industrializzazione di Trapani avvocato Diego Gandolfo e il presidente della Federvini Siciliana e del consorzio volontario per la tutela del Vino Marsala avv. Ignazio Alloro.

Ospiti d'onore sono stati l'Arcidiacono di Londra e Lady Woodhouse, i quali hanno manifestato tutto il loro apprezzamento per la iniziativa della Camera di Commercio trapanese e hanno espresso l'augurio che il Vino Marsala attraverso una intelligente azione di rilancio possa riguadagnare il prestigio del passato.

Ad inaugurare le celebrazioni è stato il presidente della Camera di Commercio (che riassume anche la presidenza della Unione regionale delle Camere di Commercio), avv. Catalano, il quale, dopo avere porto il saluto degli operatori economici della provincia di Trapani, ha svolto un interessante profilo storico-economico della industria del Marsala, rifacendosi opportunamente alla situazione del tempo, in cui maturò la scoperta del pregiato vino, quando cioè i mercanti inglesi, forti della più imponente flotta del mondo, intesavano traffici in tutte le parti della terra. «Così venne a Marsala — ricorda Catalano — John Woodhouse, figlio di un negoziante di Liverpool, con l'intento di sviluppare il commercio e l'esportazione verso l'Inghilterra dei prodotti siciliani e particolarmente le ceneri di soda». Correva il 1770.

Sorpreso l'Inglese della elevata alcolicità dei vini del Marsalese e



soprattutto della grande affinità con i famosi vini spagnoli e portoghesi, pensò di creare un tipo di vino che potesse imitare il «Madera» meglio conosciuto ed assai apprezzato dai consumatori inglesi. E vi riuscì, anche con l'aiuto dei suoi fratelli William e Sam «dando così vita alla gloriosa industria enologica che doveva trovare altri numerosi seguaci, prima nei connazionali Ingham, Whitaker, Hopps fino a pervenire al prestigioso nome di Vincenzo Florio, fondatore dello omonimo stabilimento che è tuttora in attività.

Il «Marsala» incontrò tanto favore in Inghilterra che il Governo ordinò alla flotta inglese del Mediterraneo comandata dal celebre Ammiraglio Orazio Nelson di rifornirsi di vino a Marsala. La crescente richiesta di Vino Marsala indusse i Woodhouse ad ampliare l'area investita a vigneto, a ingrandire gli stabilimenti di lavorazione, a favorire le industrie e l'artigianato locale (fabbricazione delle botti) ed a realizzare le prime grandi infrastrutture nel territorio (strade) e a mare (molo di attracco per le navi).

All'impresa dei Mille è pure legato il «Marsala», tanto che da Garibaldi prese nome un tipo di prodotto, appunto il «Marsala Garibaldi».

Ma — come ha ricordato ancora il presidente della Camera di Commercio trapanese — l'industria del «Marsala» dopo lunghi periodi, dal pionierismo allo splendore, ha conosciuto anche fasi assai critiche. Nel corso della seconda guerra mondiale, i bombardamenti aerei distrussero quasi tutti gli stabilimenti e tra le macerie della città il vino scorse a torrenti fino al mare ed andarono perdute anche le preziose scorte del «lievito» del vino.

La fine della guerra diede il via al fiorire di una miriade di iniziative intorno al Vino Marsala, ma ai grandi operatori si mescolarono i mestatori, sicché cominciò ad andare in giro sui mercati, italiani e stranieri, sotto l'etichetta del famoso ed apprezzato vino Marsala, del prodotto di scadente qualità che provocò il tracollo di questa storica industria



Tra le numerose Autorità e personalità intervenute alla cerimonia inaugurale alla Camera di Commercio, sono il Vescovo di Trapani S. E. Rev. Mons. Francesco Ricceri e il Sindaco di Marsala Prof. Rosario Pazzano

siciliana, fino ad oggi, che nel mercato inglese questo Vino è ridotto all'ultimo posto fra i vini liquorosi importati.

Ma i veri industriali non hanno mollato. Il Marsala è protetto dalla Legge come Vino a denominazione di origine controllata. Un apposito consorzio è impegnato nella tutela del prodotto. Bisogna andare ancora avanti: bisogna ottenere la denominazione garantita per potere passare alla fase dell'imbottigliamento, parallelamente ad un necessario ridimensionamento della zona di produzione. Ciò ha auspicato al termine del suo discorso il presidente Catalano.

Dopo il saluto augurale del Sindaco di Trapani, avv. Francesco Calamia, il quale ha sottolineato l'importanza della vitivivicultura nella vita economica e sociale della città e della provincia trapanese, ha svolto la relazione ufficiale l'on. prof. Er-

nesto Del Giudice sul «Bicentenario del Vino Marsala».

Del Giudice distingue in due periodi la «lunga storia di questo pregiato nostro eccelso vino» scoperto nel 1773 a Marsala, al centro della nostra provincia che detiene oggi il primato tra le province vitivinicole in Italia e nel Mercato Comune Europeo (MEC) con 85.000 ettari di terreno coltivato a vite, 6.000.000 di quintali di uva e 4.500.000 di vino all'anno.

I due periodi coincidono secondo Del Giudice con i due secoli: dal 1773 è la storia dei pionieri caratterizzata dalla presenza inglese; dal 1873 entrano nella scena e la dominano gli italiani, siciliani e marsalesi in particolare. Woodhouse, astuto mercante, scopre il Marsala e lo manda in Inghilterra al posto del noto «Madera» e di altri vini iberici; costruisce il primo stabilimento enologico a Marsala, altri ne fonda



La facciata della Camera di Commercio di Trapani

successivamente a Castelvetrano, Castellammare e Mazara del Vallo.

Nella scia del Woodhouse si pongono Ingham, Whitaker e Hopps.

Ingham si qualifica più come tecnico, introducendo il «decalogo» della produzione che in gran parte è ancora attuale. Nel 1812 iniziò la costruzione di uno stabilimento in prossimità del mare, accanto a quello di Woodhouse. Non trascurò il settore commerciale, che anzi incrementò gli scambi con le Americhe, dove piazzò ingenti quantitativi di «Marsala».

Nel 1832 entra in campo Vincenzo Florio, al quale si deve la costruzione del più grande stabilimento che tuttora è in attività.

Ma dobbiamo arrivare al 1873 per vedere l'inizio del secolo tutto italiano nel corso del quale si sviluppa quel grande complesso produttivo fatto di grandi, medie e pic-

cole industrie, tuttora operanti, mentre le «tre grandi» inglesi Woodhouse, Ingham e Whitaker si fondono con Cinzano e Florio per dare vita alla SAVI-Florio.

La guerra del 40-43 quasi distrugge tutti gli stabilimenti, ma presto si ricostruisce e la bandiera dell'industria marsalesica torna a sventolare alta sulla città di Marsala che si può dire di vino vivo.

Alla seduta inaugurale ha portato quindi il saluto della Federvini Italiana il presidente nazionale Vallarino Gancia, il quale ha auspicato la ripresa dello importante settore produttivo specializzato.

E' intervenuto brevemente anche l'Avv. Ignazio Alloro Presidente della Federvini Italiana.

A Marsala, operatori, giornalisti, autorità e personalità hanno visitato i principali stabilimenti di produzione e cantine di invecchiamento del tipico Vino. Come è noto, il Marsa-

la proviene dai vigneti del Marsalese, particolarmente delle campagne di Birgi, Spagnola, Casale, ecc., e attraverso un processo di invecchiamento raggiunge quelle caratteristiche organolettiche che ne fanno l'attuale pregiato prodotto. La tecnologia interviene per le opportune correzioni. Al di fuori di questo metodo si hanno quei vini fasulli prodotti ed immessi nel consumo specialmente nello immediato dopoguerra che hanno determinato lo svilimento ed il tracollo vero e proprio del pregiato prodotto, già tanto richiesto dal mercato inglese.

Notevoli prospettive di rilancio della classica industria enologica sono emerse però dalla «tavola rotonda» che si è svolta a Marsala, presso l'Istituto Tecnico Agrario «Abele Damiani», vera fucina di tecnici di enologia, con la partecipazione di produttori, importatori, commercianti, enotecnici, giornalisti specializzati, consumatori, i quali hanno dato vita ad un interessante dibattito che è stato diretto dal prof. Nicola Di Stefano, presidente del Consorzio siciliano delle Cantine Sociali.

Dai numerosi, qualificati interventi è possibile rilevare la concreta possibilità di rilancio del Marsala sui mercati internazionali, primo fra tutti quello inglese (da riconquistare), e la reale prospettiva di un futuro migliore dell'industria vinicola siciliana, pilastro della economia isolana e nazionale (l'Italia rappresenta in seno alla Comunità Europea il 27 per cento, la Francia il 23 per cento).

In questa prospettiva si pone l'iniziativa dell'Istituto per il Commercio Estero (sezione di Londra), che ha programmato nella capitale inglese per il maggio del prossimo anno 15 giorni di manifestazioni per il rilancio pubblicitario dei vini siciliani.

La notizia, data dal dott. Mario Adragna funzionario dell'ICE, è stata accolta con grande favore dagli operatori marsalesi, i quali sperano nella ripresa di questa industria tradizionale, che si lega alla storia ed alla vita di Marsala.

\*\*\*

## ROSETTA DE SIMONE



Rosetta De Simone

Nei quadri di Rosetta de Simone domina il campo, la natura nei suoi molteplici aspetti. La natura nella drammaticità di taluni momenti, nella grazia di alcuni prodotti, negli intimi processi di decomposizione e rigenerazione, nella patetica agonia di un'irrisolta tragedia ecologica.

La figura umana può considerarsi assente. Dell'uomo, tuttavia, è dato cogliere ugualmente una significativa presenza in quasi tutte le opere della pittrice; paesaggi o composizioni floreali, per esempio, sono manifestazioni (o proiezioni?) di problematiche spirituali, anche se non di rado espresse in forma semplice (intendiamo dire: senza fuorvianti complicazioni intellettualistiche).

Si tratta, cioè, di una pittura che — a guardarla distrattamente — può apparire ingenua e forse dettata da intenti puramente divagatori, ma che in realtà non lo è. Una pittura che può apparire con-

venzionale (e che magari si avvale di certi canoni usuali) ma che, in ultima analisi, tenta sottilmente di sviluppare un certo discorso; non complicato, forse, ma con una sua intensità.

Il fatto è che gli aspetti della

natura non sono altro, per la De Simone, che meri simboli: di conflitto — per esempio — e di desiderio di risoluzione.

Il tema di fondo, praticamente, è quel « guazzabuglio dell'animo umano », con le sue cadute e le sue



« Composizione romantica » (olio: 50 x 60)

risorse, con i suoi momenti di oscurità e il suo anelito verso la luce. Poiché la luce nasce dalla tenebra, la squarcia e la dissolve e solo dopo questo processo può essere gioia, forza, creatività.

Si osservino certi cupi paesaggi della De Simone, che — così come si presentano — dovrebbero suggerire sensazioni altrettanto cupe o tristi e invece rasserenanano e aprono l'animo alla speranza. Si osservino certe figurazioni floreali. Il mondo è pieno di quadri del genere, ma questi fiori ti danno una sotterranea sensazione di stranezza, non solo

per la impertinenza dei colori, quanto piuttosto per la loro gradazione e per la collocazione degli oggetti-simbolo, in maniera tale che la composizione risulta essere una rappresentazione emblematica di un *pathos* che trova in se stesso gli elementi di un proprio superamento. Di certi fasci di fiori interessano particolarmente, nel loro interno, certi fasci di luce, a volte chiaramente ascensionali.

C'è, inoltre, una natura che si logora e si macera nel tentativo di appellarsi alle sue più profonde risorse contro la sistematica opera

di distruzione dell'uomo: sono, questi, i lavori più recenti della pittrice, quelli tecnicamente più smaltizzati, fino a raggiungere la raffinata compiutezza della pittura tonale di una certa classe.

E' indubbiamente singolare il fatto che la De Simone abbia maturato questi temi e superato i necessari momenti iniziali delle «esercitazioni stilistiche» in un lasso incredibilmente breve di tempo. Sono fenomeni della creazione artistica di cui, più che stupirsi, giova tener conto.

Francesco Lucio Zinna

Lo stagnone di Marsala:

## Prime proposte per l'istituzione di un parco integrato

Sulla fascia costiera tra Marsala e Trapani, e più precisamente dalla punta Palermo alla Torre S. Teodoro, lo Stagnone di Marsala è una delle ultime aree lagunari della Sicilia, comprendente in 2400 ettari di superficie (comprese isole e saline adiacenti) eccezionali valori naturalistici, ambientali, storico-archeologici; valori presenti tuttavia in modo esteso in una più ampia area di costa, che va almeno dal capo Lilibeo alla foce del fiume Birgi.

L'intera zona ha subito finora soltanto parziali alterazioni urbane, e presenta pertanto ancora condizioni di conservazione equilibrata, benché soltanto «spontanea» e «passiva».

Oggi, tuttavia, le prime iniziative economico-turistiche mettono in forse l'assetto ambientale, nella unitarietà delle sue componenti sull'intera zona.

Per questo «Italia Nostra» ritiene di dover proporre una linea di tutela globale che, normando lo sviluppo dell'uso turistico dell'area, consta la valorizzazione dei suoi caratteri culturali.

### 1) Valori ecologico-ambientali

Il primo interesse dello Stagnone risiede nel suo stesso essere una area lagunare, con tutto ciò che ne consegue: la crescente rarità di questo tipo di ambiente; il grande interesse ecologico di tali ambienti dal punto di vista della produzione primaria e secondaria, dal punto di vista scientifico faunistico e floristico.

Sotto questo profilo le acque basse e ricche di nutrimento dello Stagnone consentono la sosta e l'alimentazione a moltissime specie di

uccelli migratori, specialmente anatidi e limicoli, che nei loro lunghi spostamenti si affollano, prima del balzo finale verso le coste africane, nel settore più occidentale dell'isola.

Nelle acque dello Stagnone, favoriti dalla imponente produttività primaria molte specie di pesci trascorrono la stagione calda aumentando considerevolmente di peso, e molte altre vi si riproducono, profittando della calma e dell'abbondanza di nutrimento.

La vegetazione delle isole (specie dell'isola Grande) presenta interessanti entità: tra esse numerosi esemplari di *palma nana* (*Chamaerops humilis*), l'unica palma europea, che qui si presenta con stipiti alti anche più di due metri. Oltre ad essa, varie specie di flora alofila e termofila, di cui alcune esclusive di questo tratto di costa, aumentando il valore del comprensorio.

Non vanno trascurate le belle *pinete* a Pino d'Aleppo, sia sulla isola S. Pantaleo ove sorge Mozia, che sull'isola Grande, che, seppur probabilmente frutto di impianto artificiale, rendono il profilo delle isole albreato e mosso.

Infine, deve essere sottolineata la grande importanza dello Stagnone e delle sue isole nei rapporti di tipo paesaggistico-panoramico ed urbanistico (come è esibita dalle vedute costiere, con lo Stagnone in primo piano ed i profili di Levanzo e Favignana sullo sfondo) con le isole Egadi.

### 2) Valori storico-archeologici

Si integra a quell'ambiente naturale una estesa presenza di fattori storico-archeologici.

Sull'isola di S. Pantaleo l'antica

città di Mozia, che si estendeva quasi certamente anche sulla costa; la necropoli di Birgi; il parco archeologico del Lilibeo; altre minori persistenze localizzate sulla costa e sull'isola individuate in un'area di circa 100 ettari di fronte alla spiaggia detta «Il Corto» a nord dell'isola Grande.

Questo patrimonio archeologico è poi a sua volta integrato da vaste presenze di valore storico, tra cui non sono da sottovalutare, oltre al centro storico di Marsala, la stessa configurazione costiera delle Saline Ettore, Inferra, Genna e S. Teodoro sulla costa, e di altre minori sulla isola Grande.

Quanto sopra sta soltanto ed esemplificare, attraverso le emergenze maggiori, la consistenza di un patrimonio culturale molto diffuso, che predispone l'area ad una valorizzazione turistico-culturale, attraverso una tutela dei beni che dovrebbero passare attraverso una tempestiva fase di «inventario» delle presenze.

### 3) Tendenze attuali di sfruttamento

L'area è caratterizzata oggi da un crescente decadimento delle attività economiche tradizionali, anche per mancanza di un reale programma coordinato di sfruttamento delle potenzialità di coltivazione ittica, ad esempio, e nel contempo di maggiore economicità dell'attività di estrazione salina.

Su tale realtà si profila un nuovo tipo di iniziative di speculazione urbanistico-turistica: il fenomeno più clamoroso è rappresentato da una previsione di insediamento di circa 11.000 posti letto alberghieri, di cui

9000 sull'isola Grande e 2000 sulla costa.

Tale previsione non appare legittima, viste le indicazioni dei vecchi strumenti urbanistici e quelle del nuovo Piano urbanistico comprensoriale.

Quest'ultimo infatti, del resto non ancora definitivamente adottato dai Comuni consorziati di Marsala, Mazara, Salemi e Vita, prevede un numero molto inferiore di posti letto.

In questa situazione di scarsa chiarezza, tuttavia, è stato possibile per gruppi imprenditoriali privati, oltre l'acquisto di vasti terreni, l'inizio di lavori di sbancamento-fondazione all'isola Grande, di riempimento alla Salina Genna: in ambedue i casi, fuori della legalità.

Sembra in programma anche un approdo turistico, struttura questa ormai sperimentata di preparazione di progetti di speculazione edilizia.

#### 4) Per un programma di tutela

L'insieme dei tre punti precedenti — valori culturali e tendenze di sfruttamento — configurano l'opportunità di un vasto programma di tutela integrata (naturalistica, storica, archeologica) per tutta l'estesa area che comprende la laguna, da capo Lilibeo al fiume Birgi; ivi com-

prese le isole, ed uno spessore variabile di fascia costiera.

Attualmente, la tutela è limitata ad alcune aree localizzate: il parco archeologico del Lilibeo, in corso di attuazione; l'isola di Mozia, tutelata dalla Fondazione Whitaker; alcuni beni archeologici localizzati, col solo vincolo archeologico.

L'isola grande è riserva di caccia privata; non risulta vincolo paesistico sull'intera zona.

L'apposizione del vincolo paesistico è quindi senza dubbio la prima necessaria fase di tutela; a ciò si invita pertanto la Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali, che dovrà riunirsi l'8 gennaio prossimo.

Ma tale vincolo non può bastare.

Come è già stato proposto da un Comitato locale e da questa ed altre associazioni culturali, è necessario predisporre tempestivamente per l'intero complesso un preciso *regime di conservazione*, articolato in diversi livelli, ma facente capo necessariamente al concetto di *parco: naturale, archeologico, subacqueo*.

Tale programma dovrà essere accuratamente studiato, e con tempestività.

Ma si possono anticipare alcune considerazioni generali:

— dovrebbe trattarsi di un parco integrato, esteso ai diversi settori di

tutela e comprendente anche quelle attività economiche esistenti che, in un regime di conservazione, potrebbe rilevarsi utile contributo ad una economicità globale della riserva;

— dovrebbero anzitutto essere promosse e regolate, quindi, le attività di pesca sportiva, o di nautica da diporto, esclusivamente riservata a natanti a remi o vela;

— dovrebbero essere incentivate le operazioni in atto di ritrovamento e di conservazione archeologica, studiando anche modi congrui di visita e fruizione ambientale;

— dovrebbero essere incentivate alcune forme di infrastrutturazione di uso turistico-collettivo, mentre dovrebbero essere preventivamente escluse tutte le forme di turismo stabile (residenziale ed anche alberghiero che dovrebbero essere previste al di fuori dell'area del parco); eventuali quote di residenzialità temporanea (campeggi, ecc.) andrebbero invece studiate in conformità alle tolleranze espresse da un preciso piano di tutela del parco;

— parte integrante di tale piano dovrebbe essere, dunque, la dislocazione di alcuni punti alberghieri, e di turismo sociale, al di fuori dei confini del parco, a monte comunque della strada e della ferrovia Marsala-Trapani.

# Proficua attività dell'A. N. CO. L. a Trapani e ad Erice

L'Associazione Nazionale Comunità di Lavoro (A.N.CO.L.) di cui a Trapani è Presidente provinciale il Prof. Salvatore Giurlanda, svolge un'attività che abbraccia un orizzonte sociale di promozione, interiorizzazione e sviluppo ben più vasto di quello che potrebbe essere di qualsiasi altra opera assistenziale. Il senso di Comunità sta anzitutto ad indicare l'attivismo e la lotta tanto ad ogni forma di anomia quanto di parassitismo della nostra eredità sociale; attribuisce grande importanza alla spontaneità della vita sociale e democratica, attraverso la valorizzazione ed il riconoscimento di gruppi e di interessi diversi e contrastanti, purché capaci, una volta immessi nel contesto politico, di rimuovere l'elitismo ristagnante ed ogni forma di estraneamento di masse dalla politica, che è il maggior male che possa minacciare la democrazia.

Per spiegare nella maniera più sintetica e incisiva possibile le finalità ed il programma d'azione della Associazione, possiamo servirci delle parole del suo Presidente nazionale Ugo Piazzi, pronunciate in occasione del II Convegno Nazionale delle Comunità a Roma: « Due sono i protagonisti dell'azione per lo sviluppo di Comunità: la popolazione e la pubblica autorità. La pubblica autorità deve promuovere interventi che incoraggino l'iniziativa locale. La popolazione deve partecipare con la propria iniziativa agli sforzi della pubblica autorità intesi a migliorare il suo livello di vita. Perché si abbia sviluppo di Comunità occorre che ambedue questi personaggi si presentino all'appuntamento. L'azione di « Comunità di Lavoro » deve favorire l'incontro non come intermediario interessato ma come parte in causa, in virtù, cioè, della funzione di rappresentanza dei gruppi e delle zone interessate allo sviluppo ».

Il Comitato Provinciale dell'A.N.CO.L., composto di professionisti (in massima parte docenti) e lavoratori tutti altamente qualificati, in collaborazione con l'apposito Consiglio degli esperti e con la sezione trapanese di cui è presidente il Dott. Tonio Bruno, ha realizzato numerosissime iniziative con lusinghieri risultati, alcune in corso di realizzazione e molte altre in fase di programmazione. Ne citiamo alcune: corsi per la preparazione al conseguimento della licenza media per adulti; corsi normali di edu-

cazione alla scelta ed acquisto dei consumi alimentari; corsi di educazione al discernimento della vera e falsa pubblicità; corso di merceologia; corso per genitori sui problemi della famiglia nella società moderna; corsi per genitori sul rapporto scuola famiglia; corso per il conseguimento del diploma di maestra giardiniera (che ha avuto inizio nel mese di dicembre); corso di chitarra classica; tutti approvati dal Ministero P.I., compreso il Corso residenziale di Ecologia per docenti di tutte le discipline che ha avuto luogo ad Erice dal 26 novembre al 1° dicembre, diretto dal Prof. Giancristoforo Galia, con lezioni antimeridiane e lavori di gruppo nelle ore pomeridiane.

Dagli interrogativi emersi alle conclusioni, i risultati dei lavori del Corso di Ecologia possono essere così sintetizzati:

## **Preserviamo la natura e non distruggiamo le macchine**

Le culture dei primitivi sono logiche quanto la metafisica moderna occidentale? Certo è che sono difficili da decifrarsi a causa del nostro radicato etnocentrismo.

La civiltà occidentale da qualche secolo è orientata quasi esclusivamente a mettere a disposizione degli uomini, quanto più possibile, mezzi meccanici e combustibile, mentre ha progredito in maniera insignificante nel campo delle conoscenze e della utilizzazione del corpo umano: altre forme di culture in questo senso hanno sopravanzato le nostre conoscenze con un anticipo addirittura di qualche millennio come nel caso non solo degli orientali, ma anche dei primitivi.

Gli etnologici, che sono « improvvisati depositari del pensiero e della cultura delle così dette popolazioni primitive » sanno bene che è difficile per loro, per non dire impossibile, emettere giudizi di valore al di fuori di una radicata concezione metafisica. Sicché si tende a definire primitive le società astoriche, tendenti cioè a congelarsi nella tradizione, civili o storiche le altre che fondano il loro movimento sulla prova e riprova, conseguenza dell'adozione alternativa dei due metodi, induttivo e deduttivo, ritenuti dai più ancora a fondamento della logica tipicamente occidentale. Ma la stessa esigenza del divenire può

quindi un bel momento suggerirci di tentare percorsi fino ad ora inesplorati? Potremmo ad esempio (perché no?) riconoscere legittimità all'irrazionale; del resto, la tradizione, anche se ha la presunzione di razionalità, chi può dire con certezza se appartenga alla razionalità o allo irrazionale? E' evidente l'antinomia. L'irrazionale è presente nell'uomo e gli si rivela sotto forma di spirito o sentimento, ma ugualmente natura fra la natura, riconosciuta altrettanto valida nel suo duplice aspetto di determinismo (razionale) e indeterminismo (irrazionale).

Gli scienziati occidentali quasi sempre fino ad ora ci hanno descritto la natura mutuando dai filosofi razionalisti e dalla tradizione il presunto ordine del mondo, cercando poi di mascherare la loro incapacità a riparare i danni inflitti alla natura dalla meccanizzazione, mutuando da moralisti un vecchio quanto ancora efficace discorso sul sentimento che dovrebbe intervenire, non si sa come, non tanto per quanto i nostri antenati hanno fatto per noi, neppure per quanto noi abbiamo fatto per i posteri, che non sono ancora nati, quanto per quello che per questi ultimi potremmo fare e non abbiamo ancora fatto. Di questa colpa rimandano la responsabilità ai politici. Questo sarebbe il senso e l'impostazione dell'ecologia, ma sono il giusto senso e la giusta impostazione? Essa si rivela il terreno della contesa fra scienziati e politici per il potere sociale.

Questi i giudizi, gli interrogativi e le perplessità che sono scaturiti dai dibattiti appassionati che hanno seguito la prolusione del Prof. Aurelio Rigoli, docente di Etnologia nell'Università di Palermo che ha illustrato il tema « La natura e il mondo dei primitivi », durante il corso residenziale di Ecologia tenutosi recentemente nella sala consiliare del Comune di Erice.

Il Prof. Andrea Linares, il Prof. G. Cristoforo Galia e il Prof. Leonardo Nocitra, nella stessa sede, hanno trattato sapientemente l'argomento della sopravvivenza degli esseri sulla terra, in dipendenza del suolo agrario, dell'acqua fonte di vita, delle fasce climatiche e dei vari habitat connessi. Hanno esaminato ed interpretato i cicli demografici di alcuni animali, le così dette « nicchie ecologiche » e tutti i problemi connessi alla difesa del suolo, del patrimonio fitozologico in rapporto con l'espansione demografica umana.

Questi ultimi argomenti interessantissimi hanno ispirato anche il dibattito delle Comunità di Lavoro (A.N.CO.L.) in coincidenza con le ultime due giornate di lavoro del Corso. Di rilievo gli interventi del Prof. Salvatore Giurlanda, del Prof. Renzo Vento, del Dott. Antonio Bruno, del Prof. Giuseppe Lamia e del Dott. Gian Filippo Cipolla.

Il Prof. Giurlanda ha sostenuto con molto dottrina la tesi marxista della necessità di una identificazione dell'homo faber e l'homo sapiens nell'ideale « storico concreto » della futura società cristiana. In tal modo il dibattito immediatamente si è allargato in una più ampia visuale scientifico-filosofica, con appropriati richiami e considerazioni personali da parte degli interlocutori al Bruner (Saggi per la mano sinistra), all'indeterminismo di W. Heisenberg e alla concezione dell'uomo di E. Cassirer.

Il Prof. Lamia ha potuto inserire, nel dibattito, le sue considerazioni sulla necessità di adeguare le opere dell'uomo all'esigenza del sentimento del bello « che umanizza la tecnica e realizza l'uomo », sicché le argomentazioni del Dott. Bruno sulle tecniche della lavorazione del marmo, materia che da millenni si presta alla soddisfazione dei bisogni estetici dell'uomo, si inseriscono anch'esse magnificamente nell'unità del dibattito sulla trama dell'ecologia.

Gli argomenti dell'etnologia, dell'ecologia, dell'estetica e della tecnica, allorché talvolta sembravano indurre al pessimismo con previsioni apocalittiche, pur sempre lasciavano uno spiraglio all'ottimismo della futurologia: se le macchine sono state costruite dallo uomo e per l'uomo, perché mai dovremmo dubitare che esse possano ancora servire all'uomo, per soccorrerlo anzi a preservare e potenziare la natura e la sua stessa umanità? Dipende certo dal buon uso che se ne potrà fare e bisogna quindi resistere alla tentazione di distruggerle (luddismo).

« Non distruggete la natura e non distruggete le macchine » questo, si può immaginare il testamento spirituale dei nostri progenitori, che noi possiamo perfezionare riconoscendo le macchine in quanto prodotto dell'uomo « natura fra la natura » e solo allora avrà un senso il messaggio ecologico della nostra generazione alle future.

Nino Libero Ingrassia



# LA PROVINCIA DI TRAPANI SOTTO IL GOVERNO GARIBALDINO (1860)

*La provincia di Trapani che ha avuto il pregio di conservare e di potenziare la sua suggestiva tradizione garibaldina più di tutte le altre consorelle siciliane (e lo ha dimostrato egregiamente in occasione delle ultime manifestazioni centenarie dell'unità d'Italia) è stata anche quella che ha dato alla letteratura risorgimentale siciliana, specie recente, sia con le manifestazioni locali (Mostre di cimeli, conferenze) che con le pubblicazioni, auspice anche il Comitato trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento e questa benemerita Rivista (e ciò lo diciamo senza ombra di adulazione, che non sarebbe il caso), una superba documentazione di quel periodo che fu decisivo per la unità nazionale.*

*Nei numerosi volumi depositati presso l'Archivio di Stato di Palermo, che raccolgono documenti del glorioso anno 1860, non del tutto rovistati, nonostante che più di un secolo sia trascorso da quegli avvenimenti, si trovano ancora, coperti di polvere, molti documenti inediti che si riferiscono alla provincia trapanese e che se studiati, apporterebbero sprazzi di luce su avvenimenti secondari, ma non del tutto trascurabili.*

*Ci siamo assunti, ben volentieri, la fatica di riesumare in parte questi documenti e pubblicarli in questa Rivista che ci offre l'ospitalità, sicuri di apportare anche il nostro modesto contributo alla storia risorgimentale del Trapanese.*

*Non possiamo, per ragioni di comodità, dare un ordine rigorosamente cronologico ai documenti che andremo a mano a mano pubblicando. Seguiremo le carpette dei singoli volumi dove sono conservati e, come il lettore vedrà, ogni argomento trattato sarà esaurito.*

\* \* \*

*Abbiamo voluto cominciare il nostro lavoro da una interessante relazione che il Segretario Generale dell'Intendenza di Trapani, Angelo Calvino, aveva inviato, in data 27 settembre 1860, al Ministero garibaldino dell'Interno a Palermo, dove è fatta una minuta descrizione della provincia di Trapani, distretto per distretto e in essi dei singoli paesi che li componevano, per rendere edotto il Governo dello stato delle cose e per trarne le conseguenze politiche e morali e suggerendo, inoltre, timidamente, i consigli come ovviare alle deficienze e agli abusi riscontrati. Ne risulta una pagina viva di storia civile ed economica dell'ambiente, che è necessario conoscere per farsi una più esatta idea del 1860 nella provincia trapanese e*

*degli inconvenienti che vennero a presentarsi dopo la liberazione garibaldina della stessa.*

*Il Calvino era stato segretario del Commissario Vittoriano Lentini. Questi, nominato dal Governo Dittatoriale per rendersi conto e riferire sull'andamento della provincia suddetta, in data 26 settembre, ritenendo di avere espletato la sua missione, chiedeva di dimettersi al Governo Prodittatoriale. Durante il suo incarico ebbe, con a fianco il Calvino, a girare in lungo e in largo la detta provincia.*

*E mentre il Lentini chiedeva di deporre l'incarico tenuto, il Calvino restava a reggere l'Intendenza della Provincia, in qualità di Segretario Generale, poiché vi mancava, per il momento, l'Intendente. Egli che nelle mansioni espletate si era reso minutamente conto dello stato di cose del Trapanese, di sua spontanea volontà redigeva e trasmetteva al Governo la relazione che noi abbiamo rinvenuto nel Fondo: Luogotenenza — Interno, dell'Archivio di Stato di Palermo, vol. 1585, in una carpetta contrassegnata con il N. 7 e che di seguito pubblichiamo.*

*Riteniamo che dopo 102 anni, la relazione del Calvino abbia ancora notevolissimo interesse perciò non vi premettiamo nessun commento, riserbando di fare qualche rilievo alla fine della pubblicazione, se esso si rivelerà necessario.*

Raffaele Grillo

## GOVERNO DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

*Oggetto: Sull'amministrazione civile e politica.*

*Al Signore — Sig. Prodittatore della Sicilia - Palermo.*

*(Nota: Raccomandato allo studio del Sig. Ministro dell'Interno).*

*Trapani 27 Settembre 1860 - N. 293.*

*Signore - Adempiendo la promessa fattale col foglio del 22 del volgente mese N. 272 mi reco a pregio di presentarle qui avvolto, un rapporto sugli elementi, che ho potuto prestamente riunire, e che mirano al maggior bene dell'amministrazione civile, e politica del mio paese sotto un Governo libero ed illuminato.*

*Ella col suo senno, e colla conoscenza delle mie maggiori, saprà dare il più esteso sviluppo, alle cose da me proposte, ed attuate.*

*Il Segretario Generale J.to Angelo Calvino.*

## I Distretto di Alcamo

### Rapporto

Al Signor - Sig. Segretario di Stato dell'Interno - Palermo.

Signor Segretario di Stato - Incaricato dal Segretario di Stato per la Sicurezza pubblica di accompagnare in qualità di Segretario il Commissario del Governo per la Provincia di Trapani, era mio dovere oltre all'incaricarmi dell'esattezza della corrispondenza, profittare di ogni circostanza che mi mettesse al capo di conoscere i peculiari bisogni dei Comuni da me percorsi, onde facendone pel momento oggetto di studio, potessi alla bisogna rendermi strumento utile al Governo, ed al bene del nostro paese.

Non sapendo se il Commissario si piglierà la pena di presentare al Segretario di Stato un rapporto dettagliato sulla posizione, e sui bisogni della Provincia, (poiché suol sempre accadere che un incaricato qualunque al ritorno da una commissione espone sempre gran male rinvenuto, gran bene operato, poco o niente da provvedere, dopo la sua partenza, e ciò perché anche buona fede l'amor proprio ci tradisce e noi parliamo con erroneità di coscienza) è creduto mio dovere di presentare io un tale rapporto, nel quale se il Signor Segretario di Stato non potrà rinvenire grandi idee di ordinamento sociale, anzi se ivi incontrerà facilmente falsità di concetti ed incoerenza di espressioni, ricaverà dallo stesso senza dubbio la conoscenza di molte circostanze esattamente e coscienziosamente esposte mercé la quale gli sarà facile il provvedere opportunamente.

È difficile il potere per sommi capi e con vedute generali esporre lo stato ed i bisogni della Provincia da me percorsa e ciò per la semplicissima ragione che l'eccezione di capacità, d'indole, di usi, di abitudini si riscontrano da per tutto, ed oserei affermare che ogni Comune si presenta come oggetto di particolare attenzione a chi lo percorre.

Ma io riuscirei noioso se volessi farle mentalmente, operare quel giro da noi praticamente verificato per tutti i Comuni della Provincia.

Quindi mi fermo a limitare la di lei attenzione sui tre Distretti della medesima. Se poi il Signor Segretario di Stato desidera dei particolari ragguagli sarò sempre al caso di poterli apportare.

I tre Distretti differenziano essenzialmente fra loro, per i paesi di cui si compongono, per le suscettibilità che questi conservano dentro loro, e più di tutto per l'indole degli abitanti, questa differenza è tale che la stessa misura Governativa, buona, accetta, e non contrariata di uno, sarebbe cattiva, e non eseguibile in un altro, che un funzionario con numeri eguali, sarebbe ben visto e lodato in un Distretto laddove nell'altro soffrirebbe contrarietà, opposizione manifesta dei suoi ordini, e forse a suo disprezzo ed umiliazioni.

Un piccolo esame comproverà le mie osservazioni.

Il Distretto di Alcamo è composto di otto Comuni,

fra i quali cinque molto incolti e per così dire selvaggi.

Questi piccoli paesi, che soffrono anch'essi le loro eccezionalità, nell'insieme presentano il carattere dell'assoluta passività in obbedienza.

Conservate la sicurezza a quelli abitanti, e non vi sarà fra essi un solo che oserà non dico contrariare ma ben anco osservare sulle disposizioni del Capo del Governo.

Altri due paesi quali sarebbero Castellammare e Calatafimi presentano qualche capacità, ma le ambizioni sono ristrette nel circolo del paese medesimo e non giungono più in là, tal che i partiti per altro molto significanti di questi due paesi non si elevano e si cozzano che per le cariche del paese medesimo. Alcuno quindi si eleva solo nel Distretto, con una popolazione significativa, con una bella posizione topografica, a sostenere senza contrasti il posto di capoluogo.

È se Alcamo fosse meno indolente e più ricco di capacità potrebbe influenzando tutto il Distretto, reggerlo agevolmente.

Ma Alcamo disgraziatamente non basta ne anche a se stesso, poiché il Governatore non ha potuto avere un Segretario, non un Questore, non un Delegato, questo è poco per ottenersi de' risultati della Commissione Speciale del Distretto, bisognò completamente riformarsi quella da me trovata, e chiamare un Presidente da Trapani, un Avvocato Fiscale, ed un altro Giudice da Salemi, i quali stessi con tutte le buone intenzioni del mondo hanno bisognato di smettere dell'impresa, perché sono stati impossibilitati di riformare ciò ch'è indole di un Comune.

Ma alle ragioni d'indolenza, e di mancanza d'abilità negl'individui io aggiungerei, che il Governatore è una nullità in fatto di Governo. Utile fors'anco necessario nei primi momenti della rivoluzione, quando bastava il solo prestigio d'un nome compromesso come quello dei Sant'Anna, per spingere la popolazione, ed anco per mantenere lo stato di tranquillità nel Distretto.

Inutile fors'anco nocivo ora che il Governo è bisogno dell'intelligenza e di attività. Amari di Castellvetrano chiamato da lui a fargli da Segretario potrebbe in qualche modo colmare quel vuoto, ma il Governo è giusto che lo sappi.

Alcamo così situata non potrà badare ai partiti di Castellammare e Calatafimi, fuoco la Commissione è saputo solamente covrire di cenere, ma che tornerà quanto prima a divampare più forte, come reggere e sovvenire di qualche elemento Salaparuta che è stato precisato a contentarsi di un soprastante alle possessioni di Commissario per comandante della Guardia? Gibellina che ha dovuto scegliere per Delegato un ricco proprietario che appena sa leggere e firmare il suo nome e dove vi è un Arciprete il più ricco e dotto uomo del paese, il quale abborre i Romanzi sol perché sono finzioni? Come reggere Vita, Poggio Reale, Campo Reale uguali anzi peggio ai suddetti?

Ma egli è poi vero che in Alcamo e nel suo Di-

stretto non vi siano entità di sorta ed a quest'uopo? Per taluni paesi è vero assolutamente, ma per altri è vero relativamente, cioè a dire, moltissimi soggetti non possono comparire in alcun modo, perché si dice che sono sorci. Ecco una gran quistione Signor Segretario di Stato, quistione che tocca sciogliere all'energia del Governo Dittatoriale, e per la quale posso dire due parole generali mentre questa volta disgraziatamente non incontra eccezioni da tutta la Provincia.

In Sicilia coloro che effettivamente eran capaci di reagire anche coll'intrigo contro il nostro Governo sono quasi interamente scomparsi, se ne resta qualcuno il Governo saprà toglierlo dinnanzi.

Ma vi àno nei paesi taluni pochi i quali profittando sia di una carica, sia di una relazione fecero del male ad assai male.

Questi sono cattivi soggetti anziché borbonici, pure io non sarei lontano dal progettare che fossero per gli stessi pure delle misure di allontanamento dal proprio Comune, almeno per qualche tempo. Ma questi sono pochissimi. Intanto non vi à paese dove si va in cui non vi si rinvenga uno sterminato numero di sorci. Ma chi sono essi? Sono tutti gl'impiegati di Cancelleria Giudiziaria e Comunale, gl'impiegati di Perceptoria, e Ricevitoria, questi sono sorci perché devono lasciare il loro impiego, e questo impiego deve essere calcato da un liberale, il quale non spese mai una parola per la causa dell'unità Italiana, ch'egli tuttora non comprende; questo è poco che soffrì qualche domicilio e qualche carcerazione per azioni disoneste o reati da lui commessi.

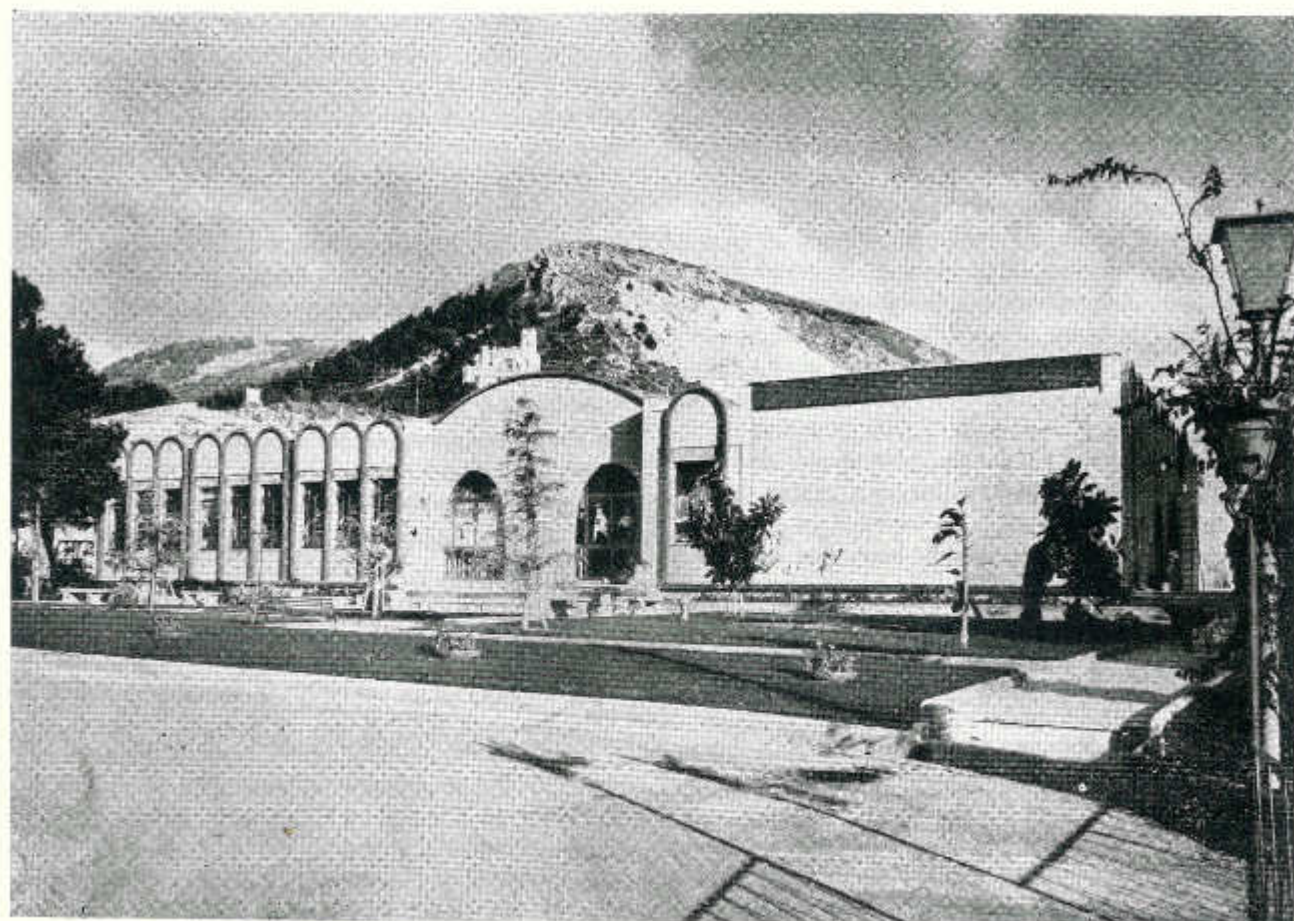
Ma siccome l'impiego potrebbe togliendosi ai primi non darsi ai secondi, così il numero dei sorci si estende ancora dippiù ed entrano in questa categoria, taluni proprietari quietisti, avari, che spropriavano il fondo di qualche enfiteuta, i parenti degl'impiegati che profittavano di qualche aiuto per opera di questi, finalmente anco gli amici, i quali non àno osato di pigliare la prima pietra e lanciaarla contro di loro. Ma questa non è più categoria di sorci, è una legge dei sospetti bella e buona Signor Segretario di Stato, legge nota sotto i primi successori d'Augusto, rinnovata sotto il Comitato di Salute Pubblica, che faceva tagliare la testa al povero Demoulin, ma che oggi perderà ella stessa la testa, perché noi invece di Robespierre abbiamo Garibaldi.

E' questo dunque un potentissimo motivo come io accennavo al principio pel quale in molti Distretti viene a mancarsi del personale necessario all'andamento degli affari, e specialmente nel Distretto d'Alcamo dove pare che il Governatore alle sue qualità aggiunga l'ostinazione nel circondarsi di persone di poca levatura ed interamente a lui devoti.

Torno a ripetere la presenza del Signor Amari in quel Capo Distretto mi da molta speranza di vedere rimessi gli affari in uno stato più soddisfacente.

Con tutto questo gli affari del Distretto d'Alcamo camminano bene come a molti pare, e tanto bene che il Governo dell'Isola non è stato molto seccato, anzi alla Segreteria non mancano degli ufficii in lode del Governatore.

## Una scuola materna modello all'«Incoronata» di Trapani



La nuova Scuola Materna dell'Istituto dell'Incoronata, dalle linee architettoniche originali e suggestive, sorge in posizione incantevole e salubre alle falde dell'Erice

Le pagine dei giornali sono piene di proteste e denunce per le gravi carenze dell'edilizia scolastica, a tutti i livelli; carenze quantitative e qualitative: se gli Ufficiali Sanitari non chiudessero uno quando non entrambi gli occhi buona parte delle scuole materne, elementari, medie e superiori sarebbero costrette a chiudere i battenti per inadeguatezza di spazi, di attrezzature e di servizi.

E' per questo motivo che prendiamo atto con somma soddisfazione pari alla sorpresa, della nuova

scuola materna sorta quest'anno nell'ambito delle opere già imponenti del «Pio Istituto dell'Incoronata per l'Infanzia», alle porte di Trapani, in suggestiva e salubre posizione alle falde di Erice.

Si tratta di una costruzione esteticamente pregevole e di una funzionalità esemplare, pienamente aderente alle più aggiornate esigenze igienico sanitarie e psico-pedagogiche dell'infanzia. Attraverso un ampio ingresso, comodo per l'attesa dei genitori, si accede ad un grande corridoio-vestibolo, utilizzabile

per le attività collettive, su cui si aprono tre aule per altrettante sezioni, nonché un'aula più ampia per le attività ricreative ed un refettorio per oltre cento bambini, oltre alla cucina, ai servizi igienici e un piccolo ambulatorio. Tutti gli ambienti, opportunamente illuminati e riscaldati, sono decorati ed arredati a misura dei bambini.

Tutti attorno all'edificio si estende una grande veranda prospiciente il lussureggiante giardino dell'Istituto, dove sono sistemati scivoli, giostre, dondoli ed altri giochi che

i piccoli ospiti prendono d'assalto gioiosi nelle giornate di sole.

Un ambiente ideale, dunque, che le educatrici e il personale tutto animano e rendono oltremodo desiderabile col calore della loro vocazione religiosa ed educativa.

L'inaugurazione ufficiale della nuova scuola è avvenuta in questi giorni, in occasione della visita a Trapani della madre generale della Congregazione delle Povere Figlie di Maria SS. Incoronata, suor Maria Zanni, una delle pioniere più benemerite dell'Istituto, che, sulla scia luminosa della fondatrice della Congregazione, la serva di Dio Teresa De Blasi Fardella, dei Marchesi di Torreatarsa, si è fatta promotrice e sostenitrice di numerose opere di assistenza e di educazione della infanzia ormai diffuse ed apprezzate in molte province d'Italia e particolarmente nella nostra.

Erano presente S.E. il Vescovo di Trapani, Mons. Ricceri, il Sindaco di Erice Geom. Gianquinto, gli Onorevoli Cangialosi e Occhipinti, il Provveditore agli studi Dr. Antinoro, l'Ispettore scolastico Dr. Piazza, il Direttore didattico Dr. Malato e numerose altre autorità e personalità. Facevano gli onori di casa la superiora dell'Istituto, suor Maria Aurelia Boni, con le consorelle.

Mons. Vescovo, dopo avere benedetto i locali ha espresso la sua soddisfazione per la bella realizzazione, elogiando le Suore per il coraggio, la costanza e l'impegno della loro opera, portata avanti a costo di innumerevoli sacrifici e preoccupazioni. Ha fatto seguito con commosse espressioni di ammirazione e di gratitudine la signora Giannino Salvo Messina, nipote della Fondatrice della Congregazione, che ha fatto da madrina alla Scuola.

La Madre Generale ha voluto quindi rendere grazie agli Enti e alle Autorità che hanno reso possibile la realizzazione dell'opera ed in particolare alla Regione Siciliana che l'ha parzialmente finanziata.

Infine il progettista e direttore dei lavori, Ing. Ferdinando De Maria, ha illustrato le caratteristiche tecniche dell'edificio, prendendo occasione per mettere in risalto il pro-



L'ampio refettorio



Lo scorcio di un'aula

gressivo sorprendente sviluppo dell'Istituto dell'Incoronata dalla capitecchia che accolse le prime suore e il primo nucleo di orfanelli, nel lontano 1952, fino all'imponente complesso di oggi, che comprende, oltre alla scuola materna inaugurata, l'edificio centrale adibito a direzione e ad orfanotrofio, un padiglione adibito a scuola elementare e media, un'ampia e luminosa palestra coperta, un campo di pallacanestro ed una vasta area ad alberi e a giar-

dino, amorevolmente curati per la gioia e la salute dei piccoli ospiti.

Tutti i presenti si sono congratulati vivamente con le Suore; ma lo apprezzamento certo più significativo e gradito era già venuto dai tanti Trapanesi che fin dall'estate scorsa, quando l'edificio si cominciò a delineare, fecero ressa per iscrivere alla nuova scuola materna i propri figlioli e dai bambini che la frequentano in scoppiettante spensierata letizia.

Michele De Vincenzi

# La pittura di Rosa Mistretta



Rosa Mistretta

Il primo elemento che colpisce, nella pittura di Rosa Mistretta (una giovane insegnante di Mazara del Vallo, che ha recentemente tenuto una mostra personale alla Galleria « Virzi » di Marsala), è l'aspetto tozzo delle sue figure umane, evidenziato specialmente nelle mani. Ma gli altri caratteri somatici della sua umanità, demitizzata, potremmo dire, ricondotta cioè ad una misura estremamente reale, ad una caratterologia dove il dato intimo dei personaggi si identifica con quello fisico, esteriore, ci riadduce, sia pure per un momento, alla composta fisicità dei lavoratori di Giuseppe Migneco, anche lui siciliano.

E pensiamo, in questo momento, alla « Famiglia di pescatori », un olio del 1957. Ma il richiamo, che sorge alla mente, è semplicemente provvisorio, utile per avviare senza dubbio un discorso il più oggettivo possibile. L'umanità, incentrata da Migneco, esprime il vigore e la forza di una condizione, che nulla ha di malinconico e di triste; è una umanità colta nella sua luce essenziale ed elementare, nella sua grezza e ad un tempo robusta liricità. Non ci intratterremo a evidenziare la capacità stilistica di Migneco, che questi scorci di povertà e semplicità sa esprimere senza retorica ma con autentica coscienza di poeta. Il discorso verte, invece, intorno ad una giovane: sensibile, un po' riservata, preoccupata perfino che un pubblicitario, per la prima volta, si interessi alla sua pittura, nella quale lei crede, nella quale ripone il dato non confondibile della sua passione.

E vorremmo, qui, adoperare la parola « passione » nella sua accezione etimologica, originaria, latina: passione come sofferenza, come partecipazione alla realtà, alla vita degli altri.

Una espressione, pertanto, quella di Rosa Mistretta, crediamo, dove il dato oggettivo s'incontra con quello soggettivo, dove questo elemento non è contenuto, come in Migneco, realizzato in uno schema semplice, istintivo e ad un tempo stilisticamente perfetto. In Rosa Mistretta, potremmo dire, che la passione sopravanza, quasi romanticamente: ed è perciò che il risultato estetico della sua pittura risente, non di rado, del ribollire dei suoi sentimenti, che sono di adesione e di comprensione profonda ad una condizione umana discredita e disperata, potremmo dire infelice, proletaria, in cui il dolore campag-



« Abbandono » (olio su tela)

gia ed è il colore prevalente e incontrastato del suo linguaggio artistico. Ma questo sentimento, questo dato così duraturo e ricorrente nella storia degli uomini, questa cognizione del dolore, non sono individuati dalla Mistretta unicamente sotto il profilo sociale, ma anche sotto l'aspetto individuale, nel rapporto uomo-donna.

Vi sono situazioni dolenti, ci ricorda la sua pittura, le cui scaturigini possono farsi discendere dai meccanismi difettosi della nostra organizzazione societaria, ma esistono accidenti e sventure, rinvenibili a josa, che denunciano i limiti di una precarietà umana che soltanto il sentimento può lenire e lenisce, certamente quando lo stesso non è atteggiato e non è il risultato di una scaltrita ipocrisia.

I giovani d'oggi, dobbiamo ammettere (lo riconosco io che vecchio non sono ma nemmeno tanto più giovane), certamente, al di là di alcune frustrazioni, che non possiamo loro imputare, e al di là di certi formalismi, più o meno dirompenti, frutto dei tempi e dei costumi, si pongono, vuoi in chiave razionale, vuoi in chiave intuitiva e quindi immediatamente, com'è caratteristica prevalente degli artisti, i problemi esistenziali in termini radicali e psicologicamente imperiosi. Questo esprimono le nuove generazioni, nelle quali bisogna credere.

Ora se la pittura di Rosa Mistretta esprime lo stato d'animo generazionale, facendola finita con le raffinate ipocrisie di un'arte e di un linguaggio assolutamente inidoneo a comunicare e a esprimere i sentimenti (pensiamo alle «purezze» di certo astrattismo che voleva significare libertà, negazione di un mondo precario e bacato e limitante perché negativo sotto ogni aspetto), un'arte non diciamo rivoluzionaria ma quanto meno prerivoluzionaria, deve essere non pura bensì impura, magmatica, dirompente, passionale, se vogliamo nevrotica, perché nevrotico ed alienante è il mondo in cui viviamo. Noi non abbiamo mai creduto alle rivoluzioni formali che lasciano il tempo che trovano. Cre-



« I coniugi » (olio su tela)



« L'inizio di un pudore »  
(olio su tela)



« Le amiche » (olio su tela)

diamo di più a quelle forme di contestazioni serie, legittime, razionali e appassionate, delle quali le nuove generazioni a volte sono portatrici. Non crediamo assolutamente alle contestazioni arbitrarie e cervelloti-

che, che sono senza dubbio il portato di individualismi esasperanti inaccettabili da rigettare come vizio assurdo di un narcisismo mascherato di ideologia.

Per questo possiamo compren-

dere, ma non giustificare, ad un tempo, la sfiducia di giovani di valore come Rosa Mistretta negli strumenti della democrazia, che lei contesta, spettatrice di una realtà che pure le appartiene e ci appartiene ma che lei guarda con occhio incredulo prendendo coscienza delle tortuosità e dando pertanto una risposta negativa, che scaturisce dalla sua delusione che le può suscitare la tentazione del disimpegno.

Ma criticare, sia pure attraverso gli strumenti dell'arte, non significa volgere verso il disimpegno, scegliere la strada insignificante del qualunquismo ideologico. Può significare un tentativo, appassionato, di prendere sempre più coscienza del mondo in cui viviamo, in cui dobbiamo vivere, operare, fare le nostre scelte, svolgere la nostra azione a tutti i livelli, amare.

Amare è disponibilità naturale dell'uomo, in tutti i sensi: dal punto di vista sociale, sotto il profilo dei rapporti più squisitamente naturali e sentimentali. E Rosa Mistretta, crediamo, nella sua autentica e vibrante femminilità, con la particolare affezione che ce l'ha fatto distinguere, nella sua pittura a volte tenera e delicata, ma sempre dai toni accesi; a volte passionale nella comunicazione del suo sentire, affida il suo mondo interiore ad un



« Tristezza » (olio su tela)

linguaggio rovente forse come il nostro sole, come le nostre calde stagioni.

Certo vi sono dipinti dove la lezione di alcuni maestri contemporanei come Modigliani, Gauguin, affiora; ma ciò è naturale, è un tributo culturale che tutti dobbiamo pagare alle grandi correnti artistiche e di pensiero del nostro tempo ed è necessario per procedere avanti. A volte, però, certe predilezioni,

certe assimilazioni trovano anche una giustificazione nella nostra versatilità e nel nostro temperamento, perfino nel nostro istinto. Un uomo non è una parte a sé stante, separata dal mondo. È una parte del mondo, allo stesso incorporata. E i colori delicati delle isole dei mari del sud, dove forse l'uomo più non può ritrovare la sua irrimediabilmente perduta felicità, perché anche lì la vegetazione, il mare, il cielo, forse saranno stati mistificati, corrotti e commercializzati, possono avere affascinati Paul Gauguin, come Rosa Mistretta, come chi scrive. Ma al di là del cielo che scompare, nascosto e sofisticato dalla cartapesta e dai lampioncini policromi, resta la nostra umanità franta ma non spezzata, sempre alla ricerca inquieta di nuove latitudini radicali, verticali, non sofisticate, non alienate, non false ma vere, come vera, crediamo, sia la pittura di Rosa Mistretta, come vera ci è sembrata, nella sua eloquente espressività, la sua grafica: semplice, proletaria, sottile e delicata nel cogliere i drammi umani più che a discutere le lezioncine, lontana da astruserie intellettualistiche. Come un ricamo semplice e nitido del dolore.

Rolando Certa



# Cronache

## dell'Amministrazione Provinciale

Il Consiglio Provinciale si è riunito, in prosecuzione dei lavori della sessione ordinaria, il 18 e 19 Dicembre 1973.

In apertura della prima seduta il Consiglio ha commemorato la figura del compianto Consigliere Dott. Gaspare Novara, immaturamente scomparso, cui è subentrato nella carica il Sig. Pietro Bellomo, primo dei non eletti nella lista del P.S.I. per il Collegio di Trapani.

Il Consiglio successivamente ha adottato alcuni urgenti provvedimenti proposti dall'Assessorato alle Finanze, tra i quali l'assunzione di un mutuo di L. 160.000.000 con la Cassa DD.PP. ad ulteriore parziale integrazione del disavanzo economico del bilancio 1971.

Indi, il Consiglio è passato all'esame del bilancio di previsione per l'esercizio 1974.

L'Assessore alle Finanze Avv. Alberto Sinatra ha svolto preliminarmente una dettagliata ed esauriente relazione.

Dopo di che il Consiglio ha proceduto all'esame ed alle votazioni dei singoli Capitoli, svolgendo un ampio dibattito, che ha costituito una completa disamina dei problemi che interessano la Provincia.

Ultimate le votazioni dei singoli Capitoli, si sono succeduti numerosi interessanti interventi per dichiarazioni di voto dei Capi Gruppo e di altri Consiglieri dei vari settori ed infine, il Presidente Avv. Rosario Ballatore ha concluso il dibattito, riassumendone le risultanze e compiacendosi con il Consiglio per l'attento e proficuo lavoro effettuato.

In conclusione è stato votato ed approvato il bilancio 1974, che presenta le seguenti risultanze:

Totale entrate L. 18.999.178.000, così distinte: Spese correnti L. 14.664.593.000, spese in conto capitale L. 2 miliardi 456.170.000; spese per rimborso di prestiti L. 1 miliardo 320 milioni 215.000, contabilità speciali L. 958.200.

Nella seduta del 21 Novembre 1973 si è insediata la nuova Giunta Provinciale, eletta dal Consiglio nella seduta del 9 Novembre:

Il Presidente Avv. Rosario Ballatore ha destinato i nuovi Assessori ai seguenti rami:

Prof. Salvatore Giurlanda - Pubblica Istruzione;  
Rag. Felice Palmeri - Patrimonio e Contenzioso;  
Avv. Alberto Sinatra - Bilanci ed Economato;  
Dr. Salvatore Balsamo - Igiene e Sanità;  
Dr. Ferruccio Vignola - Solidarietà Sociale;  
Avv. Francesco Cosentino - Personale ed Affari Generali;  
Sig. Nicolò Aguglietta - Lavori Pubblici;  
Ins. Nicolò Mirto - Turismo, sport, spettacolo e Sviluppo Economico.

La Giunta ha iniziato la sua attività seguendo con attenzione i vari rami dell'Amministrazione ed adottando numerosi provvedimenti che si riportano sinteticamente, distinti per Assessorato:

### PUBBLICA ISTRUZIONE

E' stata richiesta l'istituzione in Trapani di una sezione staccata dell'Istituto Tecnico Statale per il Turismo di Palermo. Talerichiesta rappresenta un atto qualificante dell'Amministrazione che, in tal modo, vuole contribuire alla qualificazione del personale che opera nel campo turistico e vuole dare ai giovani una nuova possibilità di trovare un posto di lavoro.

Sono stati adottati numerosi provvedimenti per la fornitura di attrezzature agli Istituti scolastici a carico della Provincia.

E' allo studio dell'Assessorato una migliore dislocazione di alcuni Istituti Scolastici, in atto ubicati in sedi insufficienti o disagiate.

### PATRIMONIO E CONTENZIOSO

L'Assessorato è stato impegnato nel rinnovo delle locazioni ad uso degli Istituti Scolastici. E' stato disposto anche l'affitto di nuovi locali per l'Ufficio del Medico Provinciale. Sono state autorizzate aperture d'accesso ed altre concessioni amministrative sulle strade provinciali, richieste da privati cittadini, a norma dell'apposito Regolamento.

### BILANCIO ED ECONOMATO

L'Assessore e l'Ufficio di Ragioneria sono stati particolarmente impegnati nell'approntamento del bilancio di previsione da sottoporre all'esame del Consiglio.

Inoltre, nel quadro della normale attività è stato provveduto, tra l'altro al pagamento di rate di acconto per lavori eseguiti sulle strade provinciali e per forniture varie agli uffici ed alle istituzioni dipendenti.

### IGIENE E SANITA'

E' stata autorizzata la fornitura di vaccini al Laboratorio d'Igiene e Profilassi, che ha continuato con solerzia la attività per la repressione delle frodi alimentari.

La Giunta ha approvato un provvedimento col quale viene autorizzato il rinnovo dell'impianto telefonico interno dello Ospedale Psichiatrico in guisa da assicurare un efficiente collegamento interno tra i vari Reparti nonché le comunicazioni con l'esterno.

Sono state autorizzate tutte le forniture di generi alimentari e di prima necessità per l'anno 1974. Sono state appaltate le forniture di scarpe per i ricoverati edivise e gabanelle per il personale.

### SOLIDARIETA' SOCIALE

L'attenzione dell'Assessorato è stata rivolta principalmente alla funzionalità del Collegio d'Arti e Mestieri.

E' stata appaltata la fornitura di scarpe per gli allievi, è stato disposto il pagamento di forniture effettuate durante l'anno 1973 e sono state autorizzate le forniture di generi occorrenti per il 1974. La Giunta ha, inoltre, autorizzato il ricovero di infermi di mente presso l'O.P.P. e di minori illegittimi, ciechi e sordomuti in idonei Istituti.

Con una lieta e suggestiva cerimonia è stato celebrato, per la gioia degli allievi ospitati, il Natale del Collegio, brillantemente organizzato dal Direttore Prof. Vincenzino Culicchia.

Alla gioiosa cerimonia sono intervenuti il Presidente Avv. Ballatore, l'Assessore alla Solidarietà Sociale Dott. Vignola, l'Ass. Avv. Sinatra, alcuni Consiglieri Provinciali ed il Segretario Generale Dott. Gentile.

Il Presidente e l'Ass. Vignola, con applauditi interventi, hanno portato ai ragazzi il saluto e l'augurio dell'Amministrazione, assicurandone il costante interessamento per migliorare sempre di più il Collegio, che rappresenta una delle più valide istituzioni della Provincia.

E' seguita la premiazione delle squadre sportive del CPAM che hanno svolto durante il 1973, interessante attività, e poi si è proceduto alla tradizionale distribuzione dei doni.

#### PERSONALE ED AFFARI GENERALI

La ripartizione continua ad essere impegnata nell'istruzione dei provvedimenti da sottoporre alla Giunta per l'espletamento dei concorsi interni e pubblici, per la copertura dei posti di ruolo vacanti.

Numerosi concorsi sono già in fase di definizione ed in tal modo si potrà assicurare migliore funzionalità ai vari servizi.

Prosegue inoltre l'adozione dei provvedimenti a favore dei beneficiari della L. 336 (impiegati ex combattenti, invalidi etc.)

#### LAVORI PUBBLICI

La manutenzione delle strade continua ad impegnare gli uffici ex il personale dipendente. Sono stati stanziati oltre 300 milioni per la manutenzione di diverse strade, tra cui 50 per la Circonvallazione di Trapani, 40 milioni per la Pe-

rimetrale di Pantelleria e 80 milioni per le strade Zangara e «Valderice-Chiesanuova».

Sono stati già appaltati i lavori di manutenzione e riparazione lungo le seguenti strade:

Campobello di Mazara verso Menfi, Fiume freddo, Mazara-Castelvetrano, Castellammare-Ponte Bagni, Milo-Viale-Ponte Menga-Busceto-Celso, Valderice-Napola; Misilla-Paoline-Mandrie-Rosse-S. Nicola, Bresciana, Calatafimi-Castelluzzo-S. Ninfa, Valderice-Chiesanuova-Viale-Napola, Baglionuovo, Seggio, Strasatti-S. Padre-Giavolo-Mola-Biesina, Vita-Rossignolo-Chirchiaro.

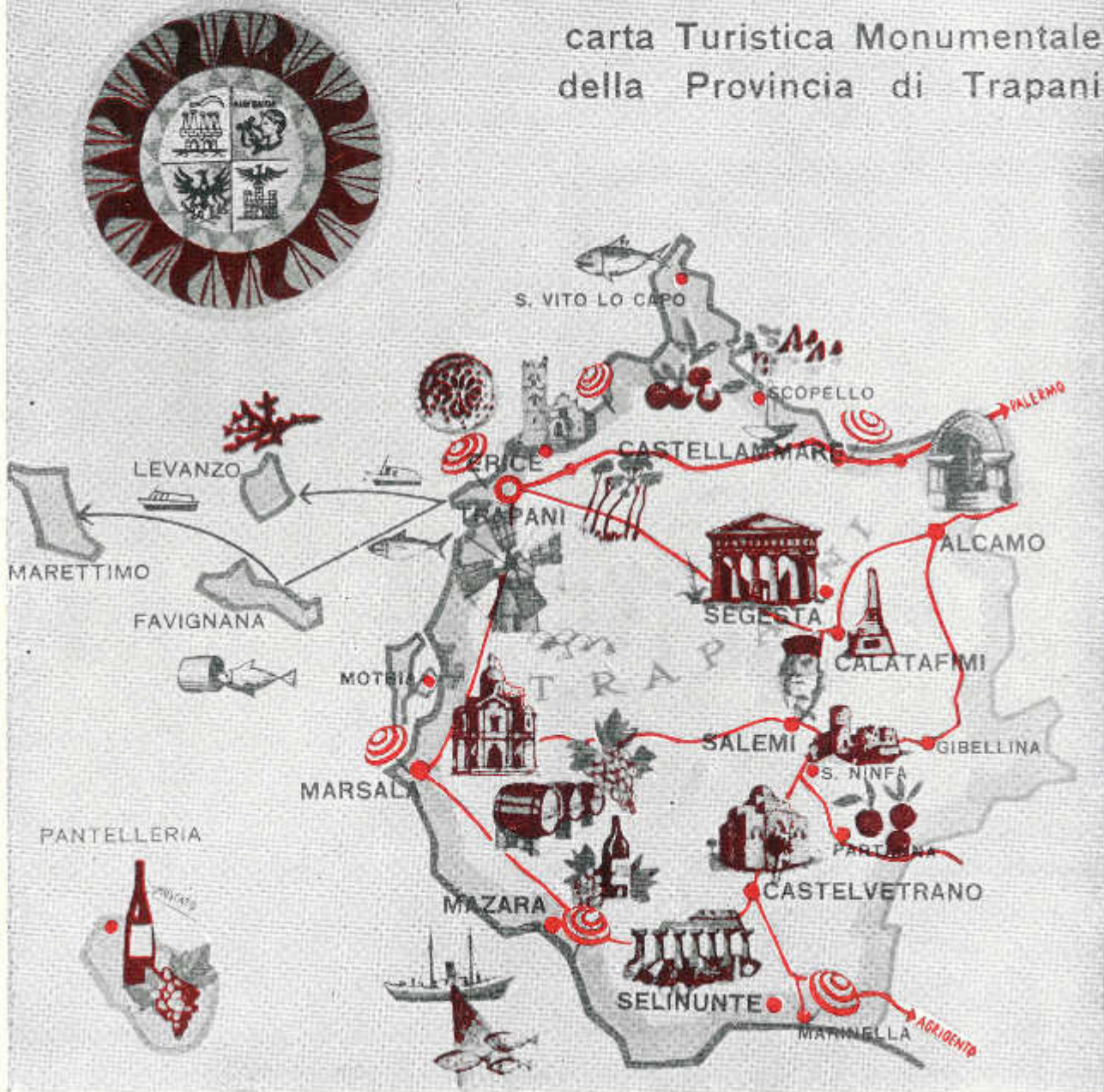
Sono stati inoltre appaltati: la fornitura di materiale e mezzi di trasporto per pronto intervento lungo le strade del II Reparto, la fornitura e posa in opera di barriera metallica e di segnaletica lungo la S.P. Trapani-Martogna-Erice, nonché: lavori di sistemazione della palestra scoperta presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala.

#### TURISMO-SPETTACOLO, SPORT e SVILUPPO ECONOMICO

SU proposta dell'Assessore sono stati concessi contributi a giornali locali e sodalizi sportivi della Provincia.

L'Assessorato, in occasione del rinnovo delle convenzioni tra il Ministero del Turismo e le Società che collegano le isole minori con la Sicilia, ha proposto l'istituzione di una linea che faccia il periplo della Sicilia. La nuova linea, con frequenza settimanale, dovrebbe partire da Napoli e, dopo avere fatto scalo nelle isole Eolie, dovrebbe toccare Paletmo, Trapani, Favignana, Pantelleria, Lampedusa e Messina.

carta Turistica Monumentale  
della Provincia di Trapani





**RASSEGNA DELLA PROVINCIA**